quotidiano dei lavoratori

sabato 22 luglio 1978

L. 200

Bolivia in stato d'assedio, sommossa di reparti militari

A seguito dell'annullamento da parte ella Corte Nazionale elettorale boliviana delle elezioni svoltesi nel paese il nove luglio scorso, gruppi di militari e civili sostenitori del generale Juan Perera Absun (risultato eletto con il 50,03 dei voti presidente dello stato) si sono sollevati in armi nella città di Santa Cruz, a 600 chilometri da La Paz. Le elezioni sono state annullate perchè allo spoglio delle schede sono state contate 50.000 voti in più dei votanti iscritti alle liste. Il governo ha indetto lo stato d'assedio e i carri armati dell'esercito sono usciti per le strade, la situazione rimane pertanto molto tesa. (servizio a pag. 7)

Con i voti della maggioranza (Pci compreso) la legge è passata alla Camera

Affitti più alti, sfratti liberi: ... e dicono che è «equo» così!

A colloquio con il compagno Massimo Gorla, relatore di minoranza alla Camera: «questa è la legge dello sfratto facile!» - I punti principali del progetto approvato ieri - La battaglia condotta da Dp in aula

ROMA La Camera dei Deputati ha approvato nella giornata di ieri la legge sull'«Equo canone». Con 369 voti a favore e 77 contrari, la nuova legge è stata dunque trasmessa al Senato che dovrà ora ratificarla definitivamente entro la fine del mese trasformandola in legge operativa dello Stato. L'approvazione del Senato è però scontata: sulla legge hanno infatti trovato l'accordo i cinque partiti della maggioranza, mentre contro con motivazioni contrapposte, si sono schierati Dp, il Pdup, i radicali e, da destra, liberali, missini e demonazionali.

I punti principali della nuova legge sono: la durata del contratto (che scade ogni quattro anni); il tetto massimo del canone di locazione (che, secondo la nuova legge non può superare il 3,85% del valore locativo dell'immobile); il costo base a metro quadro per gli immobili la cui costruzione sia stata ultimata entro il 31 dicembre '75 (che varia dalle 250 mila lire al metro quadrato per le regioni centro-settentrionali, alle 225 mila per quelle meridionali e per le isole).

Sul significato di questo voto, abbiamo parlato con il compagno Massimo Gorla, relatore di minoranza sulla legge. «*Con questa legge* - ha detto Gorla - *si è tentata una mediazione impossibile tra il tentativo di raccogliere i risultati di un movimento di lotta dei lavoratori, del movimento operaio che ha ormai una tradizione di lotta sul terreno della casa vecchia di anni, tra il prodotto culturale di questa lotta con una logica di tipo libertario e mercantile. Il risultato è stato inevitabilmente bruttissimo, sotto il profilo politico, culturale ed anche tecnico.*

Questa è innanzitutto la contestazione di carattere generale che ci ha mossi nella battaglia contro questa legge: una battaglia durissima che ci ha impegnati per settimane e settimane in commissione, prima, e in aula poi. In sostanza si è arrivati ad una legge nella quale si esprimono il peggio della cultura di sinistra ed il peggio delle posizioni conservatrici». La battaglia condotta da Dp ha avuto quindi un principio ispiratore generale: una legge sulle abitazioni, oggi, in questo paese, avrebbe dovuto essere una legge «parziale», nel senso di privilegiare alcuni interessi all'interno della società, interessi degli inquilini. «*È chiaro* - spiega Gorla - *che gli inquilini costituiscono una categoria sociale composita; ma rappresentano comunque una categoria sociale più legata ad una situazione di oppressione rispetto a quella dei padroni di casa. Sono cioè una categoria sociale duramente colpita dal fatto che in questo paese non vige solo la legge del profitto, ma anche quella della rendita fondiaria*». In questa direzione sono andati alcuni emendamenti ed alcuni principi, tutti respinti, come quello che il contratto di affitto deve essere un contratto a tempo indeterminato, così come lo sono i contratti dei lavoratori, e che può essere rescisso soltanto per motivi di giusta causa.

«*Non solo* - precisa il compagno Massimo Gorla - *ma i motivi validi per sfrattare gli inquilini, secondo questa legge, sono illimitati e regolamentari in un modo veramente inaccettabile. Il progetto originario, ad esempio, parlava di una morosità tollerabile nel pagamento dell'affitto, di 10 giorni, passati i quali il proprietario della casa poteva ottenere lo sfratto. L'attuale modifica stabilisce invece un limite massimo di 20 giorni. È una cosa pazzesca: questo ritardo può infatti essere dovuto a dimenticanza, ad una situazione finanziaria contingente o a moltissimi altri motivi più che comuni ma che ora, con questa legge, potranno comportare lo sfratto. Noi avevamo chiesto che si mantenesse l'attuale normativa [quella del codice civile], che fissa questo periodo in due mesi*».

Oltre a ciò, esiste nella nuova legge una casistica enorme ed estremamente generica che si presta ad interpretazioni estensive. «*Morale della favola* - conclude Gorla - *siamo in una situazione in cui la legge è la legge dello sfratto facile!*»

Questa legge, insomma, rappresenta un atto politico estremamente grave, sia per i contenuti, sia per la logica politica che ha guidato l'intera operazione. La sinistra storica ha abdicato, rinunciando a quelle posizioni che pure hanno rappresentato un suo patrimonio storico, di difesa dell'inquilinato, di attacco alla rendita, alle grandi società immobilitari, in nome del mantenimento dell'attuale equilibrio politico. Unica reale opposizione, quella svolta unitariamente da Dp e dal Pdup.

Una battaglia discussa e impostata con innumerevoli incontri e riunioni con l'Unione Inquilini, con Magistratura Democratica (che ha fatto due convegni su questi temi), con battaglie in commissione durate settimane e con la guerra degli emendamenti durata giorni e giorni a ritmi pazzeschi, con le dimissioni in aula, con la relazione di minoranza.

Ora la legge approvata dalla Camera passa in Parlamento e, dal mese prossimo, diverrà operante.

A pagina 2

Scarsa partecipazione alle manifestazioni per lo sciopero delle aziende in crisi

A pagina 3:

A Napoli quattro bambini morti dopo una vaccinazione

Un'amnistia per la Dc?

di Ivan Fantasia

I sindaci o gli assessori, o i tanti funzionari dello Stato, che abbiano lucrato sugli appalti per la costruzione di una strada, di un'ospedale o di un monumento, possono stare tranquilli, e a maggior ragione se sono democristiani, per loro il Ministro Bonifacio, con l'approvazione del Consiglio dei Ministri, ha varato il disegno di legge che concede l'amnistia per le pene fino a tre anni derivanti da reati per «corruzione impropria» o da «pecuniato per distrazione». La fitta schiera di voraci pesciolini della nostra pubblica amministrazione non avrà difficoltà a fornire prove di distrazione, per ammanchi nei bilanci pubblici, finiti da un cassetto ad un altro; o a dimostrare che la ditta da cui hanno ricevuto tangenti per l'appalto fornisce benefici all'occupazione. L'importante è che il reato non abbia suscitato un particolare «allarme sociale» su scala nazionale; per il resto il fenomeno della corruzione politica, di cui contendiamo il primato alla Thailandia può essere sopportato, diventa un fatto di costume, un'attrazione turistica.

Questo è il principio ispiratore; la conclusione di una schermaglia dall'esito scontato con la Dc e la sinistra riformista, di cui il Popolo *di ieri prende atto con soddisfazione; il gioco sporco fatto sulla pelle di migliaia di detenuti per reati comuni. Questi ultimi vedono disattesa la richiesta di amnistia per reati puniti fino a 5 anni di reclusione; e d'altra parte, mentre dal punto di vista giuridico vengono snaturati del loro carattere politico i reati di corruzione, l'amnistia non viene concessa per quelli di opinione, cioè quei reati che la giustizia usa per reprimere il dissenso e l'opposizione di sinistra. La Dc ha buone ragioni per ritenersi soddisfatta; ha dimostrato di poter reggere, a tutto vantaggio, il quadro politico nell'attesa della ripresa autunnale; ha messo ulteriormente alle corde il Pci su un terreno quello della moralità pubblica che nel passato aveva caratterizzato l'iniziativa di questo partito; ha dato prova di «equilibrio» accettando di non applicare l'amnistia e l'indulto per i grandi scandali in cui i suoi uomini o i suoi protetti sono implicati. In questa che è un'apparente concessione che la Dc ha dovuto fare nei confronti delle sinistre riformiste, c'è in realtà il segno di una politica spregiudicata; la Dc sa che esistono altri modi, altri canali con cui si esercita e si alimenta il potere che le permettono di godere di un'ampia impunità, che anzi la riconferma nel suo ruolo.*

La microfisica del potere democristiano si è costituita nel corso degli anni anche su un apparato di corrotti; un tessuto su cui si è fatta luce solo in minima parte, e su cui il disegno di legge che concede l'amnistia e l'indulto, così come è uscito dagli accordi tra i partiti getta altre ombre. In quest'ultima settimana di luglio vi sono due scadenze significative: il consiglio nazionale Dc e il comitato centrale del Pci. Serviranno non solo a fare un bilancio [«non negativo -scrive il Popolo] *ma a preparare soprattutto la ripresa del dopo agosto. Per la Dc non poteva esserci migliore rampa di lancio.*

Ogni decisione nel merito è stata rinviata a settembre dopo nuovi incontri

Presentate dal governo le linee per la «riforma» delle pensioni

Nona riunione fra Scotti e i rappresentanti sindacali sono emerse alcune «linee di condotta»: cumulo, unificazione di trattamento, aumento per gli autonomi, agganciamento alla dinamica salariale

ROMA «*Che se ne parli il meno possibile*». Potrebbe essere questo il titolo alla nuova serie di atti unici in programmazione a Roma, presso la sede del ministero del lavoro, attori Scotti da una parte e rappresentanti sindacali dall'altra. Sottotitolo: come ristrutturare il sistema pensionistico italiano. Dopo le anticipazioni dei giorni scorsi, anticipazioni più o meno vere apparse su alcuni quotidiani, ieri «finalmente» si sono visti, viso a viso, i protagonisti di questa storia di mezza estate. Nell'incontro Verzelli (Cgil), Spadonaro (Cisl) e Buttinelli (Uil) hanno appreso da Scotti quale saranno le linee sulle quali il governo intende muoversi per la riforma pensionistica. «*È solo un incontro interlocutorio*» hanno tenuto subito a precisare tutti, «*nulla di definitivo, sia chiaro, tutte le decisioni saranno prese a settembre*» ha aggiunto serafico il ministro del lavoro. Intanto chi ne sa sempre meno sono i lavoratori. Nelle stesse ore in cui si teneva a Roma l'incontro, davanti ai cancelli della Borletti a Milano durante la pausa di mensa, alcuni operai e delegati commentavano appunto la «cortina di silenzio» che è stata stesa attorno all'argomento. «*Proprio ieri* - diceva un delegato - *un lavoratore mi chiedeva che cosa stanno facendo e perchè fanno tutto i partiti. Cosa gli si poteva rispondere?*» «*Tutti i lavoratori* - aggiungeva una compagna - *sentono che ci stanno dando una nuova fregatura, ma non sanno come. Intanto si spargono le voci più disparate e non tutte campate in aria. Si dice che se l'Inps, l'anno prossimo, avrà 20 mila miliardi di deficit, questo deve essere spiegato, come è possibile che un ente abbia accumulato tutto questo deficit. Qualcuno avrà le sue colpe*». «*Intanto il sindacato non ci dice ancora nulla; non ci dice che se passa un tipo di cumulo si aprono ampi spazi al lavoro nero; non si dice che se si alza il tetto del pensionamento i giovani disoccupati sono destinati a restare disoccupati per tutta la vita*». Le donne poi non ne vogliono sapere di un aumento a 60 anni; «*è fin troppo per molte di noi arrivare ai 55, è chiaro che qui c'entrano problemi familiari irrisolti, che c'entra il discorso semplice, ma tutt'altro che banale in sè, di chi preferisce lasciare spazio ai giovani che sono visti come figli*». Altri aggiungono delusi «*abbiamo fatto un sacco di scioperi nel '75 per agganciare le pensioni alla dinamica salariale e adesso c'è chi parla di far marcia indietro. Non saremmo mica matti*». La sensazione «comune» fra i lavoratori è che mentre si stanno facendo discorsi di prospettiva sull'occupazione, continuino a passare queste fragature, che poi «*sono quelle che restano, che lasciano il segno*».

Ma quali sono le famose «proposte» del governo? Secondo indiscrezioni di fonti sindacali (le uniche finora) le «linee » sarebbero queste: sul cumulo delle pensioni verrebbe estesa la disciplina attualmente in vigore per i pensionati dell'Inps a tutte le altre categorie. Si determinerebbero inoltre dei tetti alle retribuzioni massime pensionabili.

Dal 1979 tutti i neoassunti dovrebbero venir iscritti all'Inps con la conseguente chiusura graduale di tutti gli altri fondi particolari: in tal modo, secondo il progetto, si andrebbe all'unificazione del trattamento pensionistico.

Per quanto riguarda i lavoratori, autonomi, entro il 1983 le gestioni dovrebbero andare in pareggio con un aumento graduale dei contributi degli artigiani e dei commercianti che arriveranno alla triplicazione dei livelli attuali. Per i Coltivatori diretti invece sarebbero previsti aumenti inferiori. A tal proposito Buttinelli, al termine della riunione, ha detto che «*ogni appello alla solidarietà degli altri lavoratori dovrà avere necessariamente carattere temporaneo*».

Per la scala mobile il governo propone due ipotesi: la prima prevede un aggancia-

segue a pag. 8

a. z.

Novità, ma non positive, per il nostro giornale

QdL: aumentano i nostri guai

Ieri abbiamo cercato di spiegare le ragioni di fondo delle gravi difficoltà in cui versa attualmente il *Qdl*. Oggi ci vediamo costretti, più di ieri, a rinnovare un urgente e pressante appello per la sottoscrizione (ricordando ai lettori di usare vaglia telegrafici e assegni circolari, più che il conto corrente postale). Perchè? Alle note difficoltà se ne sono aggiunte di nuove. Negli ultimi giorni il giornale non è stato spedito in molte località (ieri sono «saltate» le zone di provincia pressochè di tutt'Italia, Roma, l'intero Lazio, gran parte della Toscana e della Calabria) in seguito ad un'agitazione del turno di notte. Questi lavoratori non accettano l'accordo stipulato tra comitato di gestione e consiglio dei delegati circa le modalità e il «quantum» dei pagamenti da corrispondere prima delle ferie. Hanno deciso di attuare una protesta in termini di «sciopero a singhiozzo», non facendo giungere il giornale di volta in volta in questa o quella località. Già ieri sono state circa 20 mila le copie non spedite, con un danno al *Qdl* valutabile intorno ai 5 milioni . Tutto questo (ma una documentazione ben più precisa viene pubblicata a pagina tre) drammatizza ancora più una situazione che era già abbondantemente grave. Oltretutto non è rimediabile, perchè - semprechè non giungano attraverso la sottoscrizione - i soldi in più che i lavoratori del turno di notte esigono, non si sa proprio più dove andarli a cercare. Il limone è ormai spremuto. Per questo gli altri settori di lavoratori del *Qdl* hanno valutato questa lotta non solo inutile, ma anche controproducente per gli stessi che la portano avanti, perchè non risolve nulla nell'immediato e anzi accresce i rischi per il futuro. Perciò non sappiamo neppure se, nei prossimi giorni, saremo in grado di garantire l'uscita del giornale, dal momento che una perdita quotidiana come quella sopra ricordata non è materialmente sostenibile.

Oltretutto quanto sta avvenendo rischia di compromettere le operazioni (trasferimenti, unificazione redazione/ tipografia) che stiamo portando avanti, proprio per migliorare il *Qdl*, e per le quali avevamo deciso una chiusura così prolungata del giornale (dal 1 al 20 agosto).

Che altro possiamo fare, se non rivolgerci ancora a voi? Intanto continuano a lavorare per preparare il numero speciale tabloid da porre in edicola in agosto, nella speranza, ovviamente, di riuscire a stamparlo e a spedirlo...

S. Vincent: il convegno ideologico della Dc

Il Convegno culturale della Dc a S. Vincent ha l'ambizione di uscire dal contingente, di esaminare l'ultimo decennio, di progettare il futuro: esso fa seguito al Convegno operaio di metà giugno a Milano. L'obiettivo di queste iniziative della Dc non è poi tanto misterioso. In un caso confermare e rilanciare una presenza nel mondo del lavoro e tra i sindacalisti, nell'altro riprendere i contatti con un'area culturale tradizionalmente vicina alla Dc che aveva sentito le suggestioni di un brusco allontanamento quando Fanfani si lanciava nella campagna per il Si al divorzio. Tempi ormai lontani. Questa organica ripresa di rapporti avviene in un momento favorevole con una ripresa della Dc a livello politico ed elettorale, con il risorgere tra la gente di modi di pensare sulla scuola, sulla famiglia, sul lavoro spesso indotti dalla crisi, ispirati dal vecchio senso comune moderato, con una crisi del marxismo ed una sempre minore credibilità del socialismo reale (situazione cinese, nuove rotture nel movimento comunista). A St. Vincent questa ripresa di riflessione è ben lontana dal toccare i problemi della rifondazione del partito, della gestione e dello stato nè sfiora in alcun modo i problemi strutturali posti dalla crisi. La relazione chiave è stata di Martinazzoli, un intellettuale un po' strano in quanto più conosciuto come grande insabbiatore di scandali come Presidente della Commissione Inquirente. La sua linea è lucida: è finito un decennio con la morte di Moro, il '68 merita una comprensione problematica, le spinte positive del '68 erano in sostanza viziate all'origine; la spinta antiautoritaria dissimulava una recisa ripulsa di ogni autorità, la vena assembleare degradò non di rado in una mediocre pratica giacobina. E via di questo passo.

Una particolare accentuazione Martinazzoli pone sulla crisi del marxismo e di ogni ideologia totale; «alla progressiva sclerosi culturale ha contribuito la diffusione articolata dell'ideologia marxista».

La conclusione è questa: il tessuto sociale è ancora percorso dalla violenza ma la debolezza degli altri fa riemergere la nostra forza; usciamo finalmente dall'assedio, riesiste un corposo spazio democristiano, riconfermiamo il nostro ruolo di garanti della certezza democratica, richiamandoci nuovamente alla Costituzione. Come si vede nessuna autocritica, nessuna analisi su quanto la società sia cambiata al di fuori e contro la Dc nè un'analisi sulle proprie responsabilità nella scarsa credibilità delle istituzioni. Questa ottica è in fondo sicura di sè e fiduciosa nelle prospettive. Martinazzoli conclude ottimisticamente anche per quanto riguarda il recupero «dei diversi modi di vivere la fede». Ieri Fanfani ha fatto un'analisi molto generale della situazione internazionale partendo da Yalta con il tono ecumenico che spesso gli è proprio e ricordando naturalmente Kennedy, Kruscev, Papa Giovanni, La Pira. Fanfani ha analizzato la crisi del comunismo: insufficienza economica nel campo della produzione, burocratizzazione nella distribuzione, costrizione totalitaria nel campo delle libertà. Ha infine cercato di analizzare le modalità del rapporto concorrenziale tra le grandi potenze ed i suoi pericoli. Nessun accenno come era prevedibile alla realtà dei rapporti di forza, alla pesantezza della crisi, alla ripresa dell'imperialismo. Fanfani conclude da grande saggio: «Ricercare tutto il bene idealmente giusto è la prima azione che devono svolgere i ricercatori ed i riformatori.

Vi.Be.

Il Consiglio dei Ministri dà il via ad amnistia e indulto

Il provvedimento esce dopo un lungo e controverso dibattito - I sottili «distinguo» sull'entità dei reati - All'inizio del dibattito relazione di Forlani sul Convegno di Bonn

Cortesi proposto come commissario della Cassa per il Mezzogiorno

Il Consiglio dei Ministri, a conclusione dei suoi lavori a Palazzo Chigi, ha approvato tutti i provvedimenti all'ordine del giorno. Tra questi il più importante è la delega al Presidente della Repubblica per la concessione dell'amnistia e dell'indulto. Il provvedimento prevede che l'amnistia possa essere concessa per le pene detentive non superiori ai tre anni e per i reati non finanziari commessi fino al 31 dicembre '77. L'indulto sarà concesso per ogni reato non finanziario commesso fino alla stessa data nella misura non superiore a due anni per le pene detentive e a due milioni per le pene pecuniarie, connesse o meno con un periodo di detenzione.

Lo stesso Ministro di grazia e giustizia Bonifacio ha illustrato il disegno di legge.

La decisione è stata presa in base ad un criterio emerso in una riunione dei ministri del Consiglio d'Europa, criterio che è stato anche all'origine norme penali riguardanti reati di lieve entità. Bonifacio ha insistito soprattutto su un punto: il provvedimento del governo va visto come proposta al parlamento; in sostanza si concede la cancellazione per reati lievi. In quest'ottica vanno viste le inclusioni e le esclusioni dal decreto. Per fare degli esempi: sono esclusi, in attuazione di questo principio, i reati commessi contro la pubblica amministrazione. E' stata invece inclusa, nei reati che beneficieranno di questo provvedimento, la corruzione impropria (che non comprende nè il provvedimento nè la concussione). Il ministro ha dovuto ammettere che il problema è rimasto insoluto fino a 48 ore fa; su di esso infatti si erano manifestati pareri divergenti; infine si è accettato il principio di includere nel beneficio non la grande, ma la piccola corruzione. Forse per il ministro Bonifacio è chiaro, ma a parere nostro sarà difficile capire con quale unità di misura si determini il concetto di «grande» e «piccola». In base alla pena comminata? In base ai soldi intascati o «deviati» da qualche parte, o in base al nome dell'accusato? Che cosa vuol dire lieve entità nei casi di abusivismo edilizio o di inquinamento delle acque, solo per citare due dei casi in cui è previsto il beneficio dell'amnistia?

Prima che il consiglio dei ministri passasse ad esaminare i temi all'ordine del giorno, il ministro Forlani ha riferito sui risultati del vertice di Bonn. I punti salienti della riunione sono stati la qualificazione degli obiettivi, di rilancio, in particolare da parte dei paesi con eccedenze sulla bilancia dei pagamenti e l'impegno americano a diminuire le importazioni del petrolio. Toccati anche i temi della disoccupazione, soprattutto quella giovanile, e della riduzione del tasso di inflazione.

Nel corso dei lavori il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge proposto da Andreotti che fissa le norme per le elezioni del parlamento europeo. Come per gli altri paesi della comunità, ad eccezione della Gran Bretagna, è stato adottato il sistema della proporzionalità pura, con l'utilizzazione di tutti i voti espressi da ciascuna lista.

Altro decreto approvato è quello che modifica il Consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di renderlo più operativo ed incisivo per l'attuazione della politica nel Sud. Lascia un pò perplessi quest'ultima affermazione. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno De Mita ha dichiarato che nella prossima riunione del consiglio dei ministri saranno esaminate le candidature del nuovo consiglio di amministrazione le cui poltrone saranno così suddivise: 2 membri alla Dc, uno rispettivamente a Pci, Psi, Pri, Psdi, e Pli. Fin qui nulla da dire. Ora sorgono i primi dubbi.

Il commissario che dovrebbe eleggere il Consiglio di amministrazione ha probabilmente già un nome: si tratterebbe dell'ex-presidente dell'Alfa Romeo Gaetano Cortesi.

Le manifestazioni operaie di ieri

Duecentomila lavoratori delle aziende in crisi hanno scioperato, ma la partecipazione alle manifestazioni è stata molto scarsa - Un discorso di Romei e un articolo di Didò

Circa duecentomila lavoratori delle industrie chimiche, tessili e delle costruzioni sono oggi in sciopero a Roma, al cinema Savoia, i rappresentanti delle aziende chimiche in crisi (Montedison, Anic, Sir, Liquichimica), insieme ad alcune delegazioni di edili provenienti dalle regioni meridionali, dalle aziende laziali più significative, rappresentanze di alcune città del nord e gruppi di lavoratori tessili dell'abbigliamento e calzaturieri hanno dato vita ad una manifestazione a cui è intervenuto per la federazione unitaria Roberto Romei, segretario confederale Cisl.

Altre iniziative ci sono svolte anche nel resto d'Italia; in Sardegna, a Reggio Calabria, nella Puglia, in numerosi centri della Sicilia, a Brindisi, a Taranto.

I lavoratori tessili interessati in sciopero sono più di 50 mila impiegati in oltre 70 aziende sparse su tutto il territorio nazionale. Parlando alla manifestazione centrale a Roma, Roberto Romei, segretario confederale della Cisl, ha affermato che *«il movimento sindacale non si lascia chiudere nella morsa della paralisi e della rassegnazione».*

«La nostra azione - ha concluso Romei - *se non avremo delle risposte adeguate, diventerà ancora più dura e incisiva fino al conseguimento degli obiettivi che ci siamo prefissati.*

Al processo di Brescia le conferme e i limiti dell'inchiesta

Il processo di Brescia per la strage di piazza della Loggia, cominciato il 30 marzo scorso e arrivato alla 48ª udienza è stato sospeso e riprenderà il 18 settembre prossimo. E' difficile tuttavia tentarne a caldo un bilancio che sappia entrare nel dettaglio della massa di cose accadute in quasi quattro mesi di dibattimento.

Come ci si attendeva è stato un processo che, senza soluzione di continuità, ha riservato colpi di scena e fatti drammatici dentro e fuori dell'aula di udienza, così come era successo nel corso di tutto quanto il periodo istruttorio.

Tuttavia, nonostante una tensione e una drammaticità sempre vive il dibattimento è andato in vacanza lasciandosi alle spalle una situazione in gran parte immutata rispetto alle risultanze istruttorie. E questo se ha consentito di dire, anche ai più pessimisti, conferma che il castello delle accuse mosse ai nove imputati della strage sostanzialmente poteva reggere non ha saputo però qualitativamente fornire più di quanto la stessa inchiesta non avesse già prodotto.

Il dibattimento cioè ha ruotato solo nell'orbita assai circoscritta in cui a suo tempo si mossero gli inquirenti senza riuscire a sfondare il cerchio delle testimonianze di accusa, fornite in gran parte dai due «supertesti» Ombretta Giacomazzi e Ugo Bonati, testimonianze viziate in parte da reticenze e anche da contraddizioni il cui peso ha ovviamente giocato in un processo dove soprattutto contano le testimonianze. Rispetto alle accuse confermate in aula dai due una cosa però vogliamo dire in tutta chiarezza: le loro reticenze e le loro contraddizioni non inficiano la certezza delle loro accuse. Reticenze e contraddizioni sono il quasi obbligato percorso che compiono testi che si trovano sul filo dell'incriminazione per la morte di Silvio Ferrari [Ombretta] e per la strage [Bonati]. Senza parlare delle pressioni e delle minacce, di cui si è avuta ampia prova nelle stesse udienze, cui sono stati fatti oggetto i due testi di accusa principali, nel quadro delle losche iniziative tramate da tutto quanto «il collegio» della difesa: iniziative vuoi di intimidazione pratica dei testi, vuoi di ricerca abnorme di impossibili «alleati» come nel caso della «lettera di intenti» inviata al Qdl e a Lc dal principale imputato, il nazi-fascista Ermanno Buzzi.

Il processo, iniziatosi con la palese cessazione delle ostilità reciproche [emerse in parte in istruttoria] tra i fascisti e con la ritrattazione di Angelino Papa, il quale aveva confessato in precedenza di essere stato egli stesso a deporre la bomba il 28 maggio '74, ha tuttavia visto alcuni imputati in grosse difficoltà [ci riferiamo a Buzzi, Nando Ferrari, a De Amici e a Gussago in particolare]. Ha chiarito inoltre senza ombra di dubbio che il capo-manipolo Buzzi, presentato come un matto o poco più, è in realtà un fascista dall'intenso passato e dalle altolocate conoscenze nel mondo del golpismo italiano che era attivo nel '70 e nel '74.

Un'altra conferma vi è stata a proposito della risibilità e della falsità della tesi, da alcuni sostenuta, che gli imputati sarebbero stati sostanzialmente incastrati dai giudici Vino e Trovato e dai carabinieri. Angelino Papa si è coperto di ridicolo quando di fronte alle decine di contestazioni mossegli dalla Corte d'Assise ha continuato invariabilmente a rispondere che le sue confessioni istruttorie gli erano state messe in bocca dagli inquirenti.

Tuttavia, se il quadro generale che è emerso dalla prima parte, quella più importante, del dibattimento dà la conferma che i fascisti rinviati a giudizio non possono essere scambiati per nessun motivo come persone al centro di una mostruosa operazione di criminalizzazione «antifascista», l'andamento del processo non può affatto soddisfare chi fin dall'inizio si è mosso con il fine politico di dare una dimensione compiuta della provocazione reazionaria messa in atto nell'estate del '74 e nella quale si iscrive a pieno titolo la strage di Brescia.

E' impressionante come il processo di Brescia risulti, al giro di boa, ancora così separato dall'intero quadro della strategia della tensione con relativi ispiratori ed organizzatori. In questa direzione il processo, dopo quattro mesi è ancora al palo di partenza. **g. p.**

RAI-TV
La Fnsi su terza rete e antenne private

La Giunta esecutiva della Federazione nazionale della Stampa si è riunita per discutere sullo stato di attuazione della riforma Rai-Tv, con particolare riferimento alla terza rete, e sul progetto governativo per la regolamentazione delle emittenti private locali. È stato espresso disappunto perchè l'ente radiotelevisivo, di fronte a scadenze di grande importanza, non ha ritenuto opportuno avere un confronto preventivo col sindacato. La mancata consultazione riguarda la sperimentazione della terza rete come momento di decentramento, la riforma della radiofonia, la nomina dei dirigenti regionali. Per quanto riguarda l'ultimo punto di denuncia una palese violazione del contratto di lavoro giornalistico.

Sulla questione delle emittenti private, la Finsi ha espresso un giudizio positivo sul fatto che il progetto di regolamentazione sia stato presentato, ma ha avanzato alcune critiche. Si ritengono del tutto inadeguate le norme contro la concentrazione delle antenne. Si ritiene che se non saranno apportate modifiche, ben difficilmente si potrà evitare il formarsi di olipoli, in contrasto con il principio dipluralismo che la stessa Corte Costituzionale ha affermato in passato.

EDITORIA
All'asta tuttoquotidiano

[*Adn-Kronos*] Il 31 luglio prossimo si terrà a Cagliari la vendita all'asta dello stabilimento tipografico in cui si stampa il giornale *Tutto Quotidiano* attualmente autogestito da giornalisti e tipografi.

Lo ricorda un comunicato della federazione poligrafici che tra l'altro afferma: *«Dopo tutti questi mesi di lotta condotta dai lavoratori di Tutto Quotidiano per manentere in vita la terza voce in Sardegna, l'unica alternativa alla concentrazione avvenuta, la federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai nazionale iavita la regione Sardegna unitamente con le forze democratiche e sociali locali a mantenere gli impegni assunti in più occasioni tendenti a assicurare la sopravvivenza di Tutto Quotidiano, garantendo non soltanto l'occupazione dei lavoratori interessati ma soprattutto la sopravvivenza di una voce alternativa e democratica nella Sardegna».*

EDITORIA
Vertenza giornalai

Un incontro tra la Fieg e la federazione giornalai è stato fissato per il 27 prossimo per iniziativa del ministero del lavoro.

Il ministero ha convocato poligrafici e giornalisti per l'esame della vertenza in atto tra editori e giornalai.

In conseguenza della convocazione la federazione sindacale unitaria giornalai, ha deciso di invitare tutte le proprie strutture periferiche a sospendere le azioni di lotta in corso, anche se ha deciso di mantenere lo stato di agitazione della categoria fino alla risoluzione della vertenza.

EDITORIA
Il Senato approva la proroga delle provvidenze

[*Ansa*] ROMA L'assemblea del senato ha approvato definitivamente la legge con la quale sono state prorogate al 30 giugno scorso le provvidenze per l'editoria decisa nel 1975.

Il governo ha accolto un ordine del giorno della commissione interni di Palazzo Madama, nel quale si fa rilevare che con il decreto-legge non viene prorogata la concessione dei contributi a giornali italiani all'estero e si invita il governo stesso a farsi carico del problema predisponendo e proponendo in sede di discussione della normativa generale sull'editoria, una norma transitoria che colmi la lacuna.

Tutti i gruppi si sono trovati d'accordo nel sollecitare l'iter della legge organica sull'editoria - all'esame della camera - con la quale - è stato sostenuto - permettendo il risanamento economico delle testate, si salvaguarda il pluralismo nel settore dell'informazione.

DEMO-CRISTIANI
Zac alla ricerca di un presidente

Roma 21 luglio (Adnkronos). Il segretario della Dc Zaccagnini ha quasi concluso il suo primo giro di consultazioni all'interno del partito, in vista del consiglio nazionale. Ma un secondo giro di colloqui Zaccagnini lo avrà nella prossima settimana. Per ora, il segretario della Dc vuole avere un panorama completo delle varie posizioni, per tentare di arrivare ad una soluzione per la presidenza del CN, e cioè: per il nodo più difficile da sciogliere, che raccolga i consensi più ampi.

Ai suoi interlocutori, Zaccagnini pone due alternative: o si raggiunge l'unanimità su un uomo al di sopra delle parti, tenendo presente che non si può avere il ruolo di Moro solo per il fatto di ricoprire la stessa carica, altrimenti si torna ad un discorso politico. È da ricordare che questo discorso politico fu portato avanti all'indomani dell'ultimo congresso del partito, quando Zaccagnini sosteneva che la carica di presidente del CN doveva andare ad un esponente della minoranza uscita dal congresso, in modo da ricostituire l'unità del partito. Si parlò di Andreotti e quindi di Fanfani, e fu proprio Fanfani ad assumere la carica di presidente del Cn subito dopo il congresso.

Zaccagnini non fa nomi per ora, ma è chiaro che l'uomo al di sopra delle parti potrebbe essere Gonnella, mentre la scelta politica potrebbe cadere su Piccoli. Del resto lo stesso Zaccagnini chiese all'attuale presidente del gruppo della Camera la propria disponibilità alla presidenza del Cn prima delle dimissioni di Leone e dell'elezione del nuovo capo dello Stato.

Gli interlocutori di Zaccagnini rispondono in modo diverso. Donat Cattin ha proposto ufficialmente il nome di Emilio Colombo nel suo incontro con Zaccagnini ed è stato polemico contro la scelta di un notabile, sottolineando invece la necessità di una scelta politica. Altri puntano al rinvio. Si dice che tra questi vi sarebbe il presidente del senato Fanfani, favorevole a portare la questione al congresso del partito.

Intanto le correnti si preparano alle loro riunioni. Per forze nuove, la posizione è quella espressa da Donat Cattin nel suo incontro con Zaccagnini, mentre i cosiddetti cento si riuniranno mercoledì: la loro tesi è a favore di una scelta politica per la presidenza del Cn e non vorrebbero sfavorevolmente una candidatura di Piccoli o una canditatura Forlani.

Alcuni cominciano a parlare di Forlani presidente del gruppo della camera, qualora Piccoli diventasse presidente del Cn. I Dorotei si riunirano martedì: sembra scontato l'atteggiamento favorevole alla canditatura di Piccoli.

Tra i giovani deputati di prima nomina ha parlato l'On. Silvestri.

ROMA
Rinviato processo a presunto Br

ROMA - È stato rinviato all'8 settembre prossimo il processo con il rito direttissimo contro Rino Proietti, un giovane di sinistra accusato di aver fatto parte della «colonna Roma-sud» delle «Brigate Rosse» e comparso oggi davanti ai giudici della sezione feriale del tribunale per rispondere di detenzione illegale di arma.

È stato il difensore di Proietti, avvocato Eduardo Di Giovann, a chiedere al tribunale la concessione nei termini a difesa. ul gioavane che è colpito da un mandanto di cattura emesso dal giudice istruttore Achille Gallucci pr partecipazione a banda armata fu arrestato il 7 giugno scorso nella sua abitazione in via Pallavicini, a Roma. Qui gli agenti trovarono anche una pistola «Walter» calibro 7.65 che è risultata rubata. Il giovane deve anche risponderedi ricettazione. Inoltre, Proietti, che è un dipendente del comune. È indiziato di concorso nell'eccidiodi via Fani e nel sequestro e nell'uccisione dell'on. Moro.

PCI
Confermato Natta

L'assemblea dei deputati comunisti ha eletto ieri i nuovi organi dirigenti del gruppo di Montecitorio.

L'on. Natta è stato confermato presidente e l'on. Di giulio vicepresidente. Sono stati eletti segretari Brini, Cecchi, Fracchia, Maria Teresa Granati, Adriana Lodi, Pochetti.

ROMA
Licenziati per la seconda volta alcuni agenti

Nuovo ricordo al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio degli agenti licenziati, per due volte, dal Ministero dell'Interno. Si tratta di quel gruppo di agenti di Ps licenziati per la prima volta nel marzo dello scorso anno, in quanto accusti di aver partecipato a manifestazioni di protesta nella capitale, manifestazioni effettuate per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle loro condizioni di lavoro. Gli agenti, dopo il licenziamento presentarono un primo ricorso al Tar del Lazio che, con sentenza del 13 luglio 1977, annullava i provvedimenti di espulsione. Il Ministero dell'Interno non riassumeva in servizio gli agenti proponendo appelloal Consiglio di Stato che, con sentenza del 27 gennaio 1978, si pronunciava confermando la sentenza del Tar.

Il 10 maggio 1978 gli agenti vennero riassunti in servizio a tutti gli effetti ma licenziati dopo due settimane per la seconda volta, chi con un provvedimento di diniego di rafferma e chi con una nuova espulsione.

Il Comitato Esecutivo nazionale del sindacato dei lavoratori di polizia aderenti alla federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil commenta in un comunicato il provvedimento e esprime *«La propria solidarietà ai colleghi».*

LA SITUAZIONE
Partiti e poliziotti

Pare che finalmente si faccia questa riforma della politica. I partiti che sostengono il governo hanno trovato una accordo di massima che dovrebbe essere articolato in commissione interni e pronto per l'approvazione in aula entro la fine di novembre. I partecipanti all'incontro [aprtiti e ministro Rognoni] ne sono usciti «soddisfatti», «l'intesa giudicata da tutto positiva» così dice «L'Unità». Per l'«Avanti» si è «giunti ad un accordo totale». L'on. Pecchioli, sempre su «L'Unità», vinta tutti -dai partiti della maggioranza al governo, dai sindacati ai lavoratori di polizia nemici della democrazia e della riforma. Ma se il governo è d'accordo e i partiti pure chi sarà mai il nemico di questa riforma? Nemico oscuro, indefinibile ma contro cui tutte le forze democratiche - leggi i partiti - decono far quadrato. Chi dovrebbe essere contrario? Non certo la Dc, che dopo aver giocato per un anno al rialzo ha ottenuto quello che chiedeva all'inizio: smilitarizzazione totale si, ma sindacato autonomo. Non certo gli alti vertici della Ps che hanno visto le loro richieste difese dalla Dc e mentenuto il potere ai prefetti. Forse potrebbe rimanere scontento il poliIotto del sindacato che avendo lottato rischiato e aspettato per anni ora si trova con ben poco in mano. Ma andiamo per gradi. All'inizio del movimento dei poliziotti la base chiedeva la libertà di fare il sindacato per tutelare i prpri interessi. Le confederazioni e i partiti spiegarono ai poliziotti che bisognava puntare più in alto per incidere politicamente su tutta l'organizzazione della polizia. I poliziotti, ubbidienti, subordinarono il sindacato alla smilitarizzazione e alla riforma. Si sa, i poliziotti sono una categoria sindacalmente giovane e inesperta, però, se si parlava di riforma complessiva prospero di cominciare aliminando i prefetti e decentrando il potere decisionale collegandosi agli enti locali. Questo diceva la parte maggioritaria del sindacato lavoratori di Polizia. Adesso il semplice poliziotto dopo aanni di illusioni e mesi di disillusioni avrà una pluralità di sindacati, ma tutti di categoria, organizzativamente autonomi dalle confederazioni sindacali. *Neanche il solito poliziotto si potrà affiliare alle organizzazioni degli altri lavoratori. Tutti si sindacati di categoria saranno proporzionalmente rappresentati in un Comitato incaricato di trattare con l'amministrazione Pie illusioni: i prefetti non si toccano, il decentramento non ci sarà. Ci sarà certamente un aumento dell'efficienza; i fondi stanziati e la formazione di una struttura di coordinamento tra Ps, Cc e Guardia di Finanza lo garantiscono.. All'efficienza basata su criteri diversi, «democratica» neanche a pensarci. Non sarà l'efficienza del poliziotto professionalizzato e collegato al sociale, ma quella del prfetto.*

Da ultimo una manciata di soldi dati come indennità di rischio, uguali per tutti [ma rischiano davvero tutti alla stessa maniera?] perchè così ha voluto la Dc. Per questi motivi gli oppositori si cui parla Pecchioli potrebbero essere i poliziotti e i lavoratori che hanno scioperato per avere i poliziotti dalla loro parte, nella loro organizzazione, per non vederli più mandati dai prefetti a sgomberare picchetti occupazioni e blocchi stradali.. Così ci sembra

A colpi di fogli di via la guerra contro i giovani della «Raccolta» presso Orvieto

È difficile fare una cooperativa sfidando terre incolte e... Pci

Roma Un'area di terre incolte nella zona di Orvieto, un'occupazione gestita da molti giovani disoccupati che premono per ottenere la 285, una cooperativa che si forma in questa lotta e si chiama «La raccolta». Le premesse sono simili a quelle di altre iniziative del genere. Quello che merita di essere raccontato è il seguito e in particolare il ruolo del Pci che nella zona occupa addirittura il posto di sindaco.

Su di un area di circa 12.000 ha (ettari) tra i 400 e gli 800 metri di altezza nel comune di San Venanzo a 20 Km da Orvieto sono avvenute circa un anno fa le prime occupazioni spontanee. Gli occupanti provenienti dalle grosse città del nordo, da Roma e perfino da Pelermo decidono di consociarsi in cooperativa per poter attuare un programma triennale, avere una figura giuridica legale ed usufruire dei benefici della 285. Il 20 ottobre si inizia l'attività restaurando i casolari. In cinque di questi trovano posto circa 20 persone. Viene fatta richiesta di residenza al sindaco comunista di San Venanzo, il quale la rifiuta nella maggior parte dei casi usando cavilli burocratici di sfacciata inattualità (dimostrare quale è il proprio reddito ad un disoccupato). Ad un mese di distanza si hanno le prime reazioni all'iniziativa de «La Raccolta»: intimazione di sfratto da alcuni dei casali occupati perchè dichiarati pericolanti. Una controperizia dichiara l'abitabilità dei casolari occupati, sebbene il loro stato di abbandono faccia pensare il contrario. Contemporaneamete si tenta di lavorare i terreni circostanti, abbandonati da anni. L'azione legale non si fa aspettare.

Le denuncie vanno dalla «occupazione abusiva» al «furto» (70 KG di olive) alla «violenza privata». L'intervento dei carabinieri di Orvieto è duro. Affiancati da agenti della questura di Terni nel numero di cento circa, viene perquisita tutta la zona e vengono dati 13 fogli di via obbligatori (divieto di permanenza nel Comune per 3 anni) . Le denuncie fatte dalla cooperativa «Colli Verddi» (di cui il sindaco è membro) dall'azienda Forestale di stato e da privati (coloni di quest'ultima) ottengono un risultato insperato.

Forze opposte per decenni, la Forestale (Feudo Dc) e la giunta rossa locale hanno capito che l'iniziativa autonoma di giovani desperados urbani avrebbe turbato eccessivamente gli equilibri del sotto sviluppo contadino e sarebbe potuta essere l'inizio di una serie di iniziative poco accomodanti ed incontrollate.

Il 29 dicembre avviene un'altra perquisizione. Altre denuncie e fogli di via.

Nonostante tutto la cooperativa riceve nuovi soci fino al minimo legale. Gli avvenimenti del caso Moro sono lo spunto per una altra perquisizione all'alba, ma questa volta solo denuncie provocatorie: arma impropria (un falcetto ed un cortello da caccia trovati tra gli altrezzi da lavoro). L'ultimo episodio che rasenta l'incredibile è il foglio di via che la Questura di Terni ha dato al Vice presidente della cooperativa il giorno in cui insieme al Presidente erano andati in Prefettura a rilasciare il nuovo elenco dei soci, come prescrive la legge!!!

«Accertato che il medsimo non ha fornito esaurienti chiarimenti circa motivi della sua presenza in Terni (...) (...) accertato pure, che il ripetuto risultato segnalato per stupefacenti ed è da ritenere che viva almeno in parte con proventi di reato, dato che anche assiritamente non svolge alcuna attività lavorativa ed è emerso che suole associarsi a persone pregiudicate (...) visti gli art. 1 e 2 della legge 27.12.1956 .. nonchè la legge 152 del 22.5.1975 art. 19 (legge reale), ordina..»

Nel suo autoritarismo no3 stalgico, di quando i treni arrivano in oraio, il funzionario Silvio Corbucci ha avuto il coraggio di firmare il provvedimento.

Attualmente la situazione non è cambiata di molto. La Regione è latitante, non risponde alle richieste di affitto della cooperativa fatte per legalizzare una situazione irregolare.

Quello di cui si è parlato finora è cronaca.

È necesario a questo punto porre alcune domande. Perchè vengono criminalizzati i giovani disoccupati che tentano di occupare in agricoltura.

Perchè non viene varato un piano nazionale per il recupero organico dei terreni mal coltivati?

Perchè non facilitare con mezzi tecnici e volontà politica l'inizio di attività dei giovani in questo settore?

Arturo Pini

Grave proposta della Uil in una banca di Novara

Travestire da vigilantes anche i portavalori?

Biella Il Playboy Benvenuto, con il suo sorriso da pubblicità, quando parla commette spesso errori. Ci sono però categorie che gli credono e in special modo quelle impiegatizie.

Le richieste che la Uil bancari sta portando avanti all'interno della Banca Popolare di Novara ne sono un esempio.

Riguardano le «misure di sicurezza per i commessi portavalori»; vediamoli:

1) Che il personale adibito al trasporto valori venga dotato di mezzi di difesa personale quali il giubbetto antiproiettile, nonchè adeguatamente istruito all'uso della pistola e della maschera antigas. 2) La possibilità per il mezzo blindato di accedere direttamente all'interno dell'edificio della filiale al fine di effettuare il trasbordo dei valori in condizione di maggior protezione; in mancanza di tale possibilità si dovrebbe riservare di un apposito spazio immediatamente prospicente all'ingresso della filiale in modo da ridurre al minimo il percorso di effettuarsi a piedi; che l'operazione venga sempre e comunque protetta dalla presenza di guardie giurate. 3) L'eliminazione di qualsiasi tipo di trasporto valori effettuato a piedi, anche nella cerchia cittadina e per brevi percorsi: si deve provvedere mediante automezzi che possa procedere all'interno delle banche. 4) possibilità per i commessi di non indossare la divisa durante l'effettuazione del servizio trasporti e valori, e per tutte quelle prestazioni esterne alla sede della Banca Popolare di Novara, al fine di renderne più difficoltoso il riconoscimento da parte di eventuali malintenzionati. 5) L'individuazione di dipendenti che per attitudine e scelta possano essere adibiti permanentemente al servizio di portavalori. 6) Adeguato aumento dei massimali assicurativi. 7) Dotare i mezzi blindati di radio ricetrasmittente, legame indispensabile in caso di emergenza non essendo permesso al personale di abbandonarli e non sotto diretta e personale responsabilità.

Da queste richieste si evidenzia che la Banca Popolare di Novara contravviene alle disposizioni contrattuali in quanto i contratti parlano di portavalori e non di scortavalori; inoltre i contratti non stabiliscono che i dipendenti delle banche debbano svolgere delle mansioni armati. Quello che ci interessa però è vedere come una organizzazione sindacale si presti ad avvallare richieste che da una parte sono di copertura all'azienda e dall'altra lasciano spazio a errate impostazioni di carattere sociale e sindacale.

La copertura all'azienda è data in quanto si lasciano formulare o si fanno formulare ai lavoratori richieste per cose che da mesi si vanno progettando nelle menti malate dei solerti tirapiedi padronali. Ad esempio la richiesta n. 7 non è altro che la formalizzazione di quanto già deciso dal vertice aziendale che mesi fa esaminava i disegni fatti, di un pugno dal colonnello De Luca, del servizio di sicurezza interno della banca, di una centralina operativa da installarsi nella sede di Novara per il controllo di tutti i mezzi blindati della banca stessa. Che la Uil fosse paraculo dei padroni non era molto certo, ora, per la Banca di Novara, diventa una certezza. Le aspirazioni di diventare il Tom Mix della situazione sono molto evidenti in questi portavalori. Nessuna riflessione sulle motivazioni della criminalità, solo un obiettivo preciso, divenire «corpo separato» della Banca Popolare di Novara.

Con sette richieste si cerca di cancellare l'evidenza dei fatti e cioè che la società è divisa, da un lato gli sfruttati, e dall'altro gli sfruttatori, e che tra gli sfruttati, poi, ci sono i diseredati, coloro che nulla anno.

Per questi ultimi è chiaro che non avendo nulla da perdere tentano facili arricchimenti, peraltro coperti moralmente, dai grossi calibri politici e finanziari che negli ultimi hanno furoreggiato (Leone , Tanassi, Gui, Crociani, Sindona, Cefis, Lefebvre, ecc..) Una cosa è certa scegliere la strada della militarizzazione, dell'autodifesa, vuol dire mettere sempre più proletari contro proletari, vuol dire esasperare i rapporti sociali tra poveri, vuol dire suicidarsi moralmente e fisicamente, vuol dire anche dimenticare che il nemico da abbattere è il padrone.

La Banca che si fa fare queste richieste non lo fa certo per proteggere il denaro, in quanto certamente è assicurato, neppure per calcolo economico, in quanto mentre una schiera di commessi che accompagnano i portavalori, con i mezzi blindati di proprietà e radio collegati, costano certamente di più ches servirsi degli uomini e dei mezzi delle polizie private.

Evidentemente avere un corpo di dipendenti superselezionati, addestrati ed equipaggiati per la difesa potrebbero servire, in momenti di incertezza sociale come gli attuali, come sicuro corpo di polizia per i dirigenti della banca: evidentemente hanno la coscienza sporca se temono le rappresaglie dei lavoratori.

Le organizzazioni sindacali della Banca Popolare di Novara, se esistono, farebbero bene a rivedere le loro strategie di intervento, infatti non è possibile lasciar passare nel silenzio simili cose.

Se non è la polinevrite e l'incendio: ancora due vittime dei collanti e del lavoro nero

TERAMO - Due ragazze giovanissime, Marisa e Caterina, rischiano la vita per un incendio scoppiato in uno scantinato abusivamente adibito a laboratorio di lavorazione di pelli e borse. L'«incidente» è stato causato dallo scoppio di un contenitore di mastice. L'incendio che è seguito è divampato violentissimo senza che il locale avesse alcuna forma di precauzione e difesa.

I collanti dei laboratori di pelle sono da tempo sotto accusa per un altro motivo: molti di essi provocano la polineurite, una terribile malattia che è causa di paralisi e che ha già fatto numerose vittime nel centro-sud d'Italia tra le giovani addette al lavoro nero.

La tragedia in un laboratorio simile a questo. *(Foto Ic 2).*

Gravissimi sospetti sul vaccino antidifterico

Napoli: sono quattro i bimbi morti dopo la vaccinazione

NAPOLI I giornali riportavano ieri la notizia della morte di tre bambini, all'ospedale Santobono di Napoli, a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro. I fatti non sono di ieri, sono passati già venti giorni, ma solo ora, con molta reticenza si comincia a sapere qualcosa di più preciso: tutti e tre i bambini erano stati vaccinati con gli stessi prodotti antidifterici. Oggi l'ufficiale sanitario di Napoli tira fuori, come se glielo strappassero dai denti, che c'è stato un quarto caso, un quarto bambino morto, anche lui per encefalite postvaccinale.

Il sospetto che sia proprio la vaccinazione antidifterica, meglio proprio il prodotto usato, ad uccidere i bambini, è forte. È forte dopo questa quarta morte, ma avrebbe dovuto essere forte nella mente del medico provinciale di Napoli molto tempo fa dopo il primo caso, dopo il secondo.

Invece il medico provinciale ha aspettato un po' prima di decidersi a ordinare il sequestro del medicinale. Non di tutto, ma solo di quelle partite di cui facevano parte i vaccini usati per i tre bambini, a scopo «cautelativo». L'assessore alla sanità, Calì, dichiara candidamente stamattina di non aver ricevuto alcuna risposta dall'ospedale in merito agli accertamenti clinici che aveva richiesto. Non sa nemmeno se abbiano fatto l'autopsia, dal momento che la direzione del Santobono non ha «ritenuto» di doverla fare, attribuendo le quattro morti a una generica cerebropatia. Anche l'ufficiale sanitario del comune di Napoli dichiara che non c'è alcuna connessione tra i quattro fatti, solo una coincidenza. Magari i bambini avevano qualche malattia in incubazione e la reazione del vaccino è stata mortale. Magari le loro condizioni di salute non erano adatte a sopportare la vaccinazione. Chissà. Potrebbero anche indagare più a fondo, un giorno o l'altro, sempre con cautela, per non spaventare nessuna ditta farmaceutica, per non allarmare nessun assessore comunale, il quale oggi ha giustamente preferito recarsi all'Università per presenziare le sedute di laurea, piuttosto che al suo ufficio, ad indagare su quanto è successo.

Non è che si vuole a tutti i costi addossare la colpa a qualcuno, magari è vero che solo il caso ha legato tra loro questi quattro fatti tremendi, anche se è difficile crederlo. Ma allora come si può giudicare il comportamento delle autorità sanitarie che tentano di far passare sotto silenzio l'accaduto, si muovono con una tale lentezza da esporre altre centinaia di bambini allo stesso rischio mortale, si comportano come scolaretti presi in fallo e dichiarano, smentendosi l'un l'altro, di non sapere nulla, di aver chiesto, di avere altro da fare? L'unica impressione che si ricava da tutta questa tristissima vicenda è che ci siano molte cose da nascondere, molte cose su cui non si vuole indagare.

Manifestazione di donne oggi durante il convegno degli assessori regionali

In Molise per abortire c'è un ospedale solo

CAMPOBASSO - Da giovedì sono riuniti al Palazzo della Provincia di Campobasso tutti gli assessori regionali alla sanità, per discutere dell'applicazione della legge sull'aborto e sui consultori. Perchè è stata scelta proprio Campobasso? «Non ne sappiamo molto dice unamcompagna del coordinamento donne molisane, la cosa è stata tenuta nel più stretto riserbo. Probabilmente colevano stare tranquilli, in un posto dove nessuno li infastidisce. Fra l'altro c'è da considerare che la zona di Campobasso è tutta in mano alla Dc, e che molti parlamentari che compongono la commissione sanità vengono dal Molise». Ma tranquilli non staranno ugualmente, nonostante le precauzioni.

Le compagne hanno indetto per oggi, venerdì, una manifestazione a cui dovrebbero partecipare anche delegazioni di altre città. «Certo, il periodo non è dei migliori, ma un po' di compagne ci hanno telefonato, da Bologna, da Milano, e forse verranno». Durante la manifestazione una delegazione di donne chiederà di essere ricevuta al convegno, per leggere un documento che riguarda sia le richieste generali in merito all'applicazione della legge, sia problemi specifici del Molise: i ginecologi dei sei ospedali molisani si sono dichiarati tutti obiettori, tranne uno. Solo all'ospedale Cardarelli di Campobasso, dopo una forte pressione, si è riusciti ad ottenere che due medici volontari praticassero l'aborto (col raschiamento). «Proporremmo la costituzione di un reparto specifico - mi dice la compagna - perchè le donne che devono abortire non siano più ricoverate nel reparto maternità. Inoltre siamo contro la prospettiva di risolvere tutto con la mobilità del personale, perchè colpevolizza i non-obiettori comporta una forte spesa per la Regione e non permette il controllo diretto delle donne. Ma la situazione è difficile, anche perchè le donne che vengono qui, dopo aver girato a lungo alla ricerca del posto-letto, non vogliono più tornare negli altri ospedali, a mobilitarsi per ottenere il servizio. Abbiamo avuto un incontro con l'assessore, ci ha detto che si stava occupando della questione, che avrebbe risolto tutto. Ma in Consiglio d'amministrazione ha aggiunto che tutto questo lo faceva come assessore, mentre come democristiano si riteneva obiettore....»

Un comunicato del turno di notte

Ieri il *QdL* non è arrivato a Roma e in altre località perchè noi, lavoratori del turno di notte, e il settore incollatura siamo in stato di agitazione per la mancanza di adempimento, da parte del Comitato di Gestione, degli accordi presi riguardo al pagamento degli stipendi; decidendo come forma di lotta di bloccare parzialmente l'uscita del giornale, garantendone la spedizione solo presso le maggiori provincie e di giorno in giorno bloccandone una diversa (Milano, Roma, Torino ecc). Questa forma di lotta proseguirà fino al 25 luglio, giorno posto come scadenza ultima per il saldo degli stipendi (saldo del mese di luglio). Nell'ultimo incontro avuto con il Comitato di Gestione Gian Giacomo Migone ci aveva esposto le difficoltà di pagamento chiedendoci di preparare una lista con le persone, che partendo per le ferie, avevano necessità, urgenza, di ricevere l'intera somma e chi invece poteva attendere (sichl) la fine di agosto per il saldo. Gli accordi presi inizialmente con il Cdg prevedevano il pagamento, entro la partenza dei compagni per le ferie, di tutto lo stipendio cioè il saldo di giugno, lo stipendio intero di luglio e la seconda parte della 13ª mensilità. Il mancato adempimento di questo accordo da parte del Cdg dimostra ancora una volta l'atteggiamento politico tenuto nei confronti dei lavoratori del giornale, atteggiamento di tipo burocratico-padronale che calpesta i più elementari diritti dei lavoratori. Il Cdg riunitosi con il Consiglio dei Delegati, organismo che non ci rappresenta, ha concordato un pagamento parziale degli stipendi. Questa decisione arbitraria, rispetto agli accordi inizialmente presi tra noi e il Cdg, ci è stata comunicata il giorno in cui quasi la metà dei lavoratori doveva andare in ferie. È necessario chiarire che la politica della «siamo tutti sulla stessa barca», «siamo tutti uguali», è falsa e demagogica. Una gestione e una direzione che non ci danno la possibilità di esercitare i nostri diritti di lavoratori, calpesta le nostre minime esigenze e vuole soltanto sottometterci al lavoro e al sacrificio, proponendoli come collaborazione, solamente per coprire i propri errori. In realtà questa politica di gestione ci nega di fatto la partecipazione e la discussione per una serie di decisioni, non può continuare a imporci ulteriori sacrifici oltre a quelli che già facciamo (è da far presente che dall'ultimo mese, l'80% circa della spedizione partono tutte entro le ore 24 mentre normalmente partivano entro le ore 2: con molto «sacrificio» è stata sempre assicurata la presenza del *QdL* in edicola). Per questi motivi, per farci rispettare come lavoratori, non abbiamo altra scelta che il blocco parziale del giornale. Questa forma di lotta non è una scelta arbitraria ma è l'unica risposta che possiamo dare allo scorretto comportamento del Cdg.

L'assemblea del Turno di Notte
Il settore Incollatura

P.S. Precisiamo che i lavoratori del Qdl percepiscono lo stipendio già con un mese di ritardo.

Riguardo al Consiglio dei Delegati noi abbiamo presentato un documento che non è stato pubblicato sul Qdl privando i lettori di un elemento di critica.

Precisiamo che l'accordo con il compagno Migone è quello espresso nel nostro comunicato e solo un giorno prima del pagamento è stato rimesso in discussione.

Non si può definire la nostra una lotta intestina tra i lavoratori, si tratta di un problema di direzione, gestione politica del giornale e di stabilire un rapporto corretto con i lavoratori.

La richiesta degli altri lavoratori del QdL

Al turno di notte

Abbiamo discusso della vostra agitazione. Non riusciamo a capire dove vogliate arrivare. Serve a qualcosa scioperare nella situazione in cui siamo tutti? Perchè uno sciopero quando sapete benissimo che non c'è purtroppo alcuna possibilità di modificare l'accordo raggiunto tra delegati di gruppo omogeneo e Comitato di Gestione?

Non siamo d'accordo neanche nel rinunciare a una parte del nostro già misero stipendio per dare a voi tutto quello che vi spetta. Perchè dovremmo farlo?

Vi chiediamo quindi di sospendere l'agitazione. Nè voi, ne noi, nè alcuno può trarre vantaggio da una lotta che è destinata soltanto ad aggravare la situazione finanziaria del giornale.

L'assemblea dei lavoratori della redazione, amministrazione

Una nota dal CdG

1 - Mercoledì sera i compagni del turno di notte hanno proclamato lo stato di agitazione, non spedendo i pacchi diretti alle edicole. Giovedì sera, aumentando il volume della loro agitazione, non hanno spedito neppure i giornali diretti a Roma e nel Lazio, in Toscana e Calabria. La motivazione è che, malgrado gli impegni assunti, il Cdg non paga loro anticipatamente l'intero compenso che normalmente sarebbe liquidato il 5 e 20 agosto.

2 - Come tutti i compegni del *Quotidiano* sanno, il Cdg e il COnsiglio dei Delegati (da cui i compagni del turno di notte si sono autoesclusi) hanno deciso che fosse pagato anticipatamente a ciascun compagno al momento della partenza per le ferie: a) la quota che normalmente sarebbe stata pagata il 5 agosto; b) la c.d. tredicesima (40.000); c) una parte di ciò che sarebbe stato pagato normalmente il 20 agosto fino a un tetto massimo di L. 200.000.

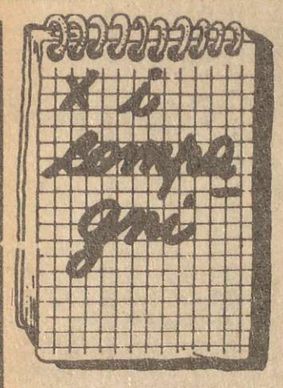
3 - I due collettivi che hanno preso la decisione hanno valutato che andare oltre questa cifra significava esporre chi andava in ferie per ultimo al rischio di andarci senza una lira perchè i soldi erano già stati spesi (oppure andarci comunque con una quota inferiore a chi era partito per primo). Infatti, ed è questo il punto importante *ogni altra riduzione di spesa è già stata fatta:* a) sono stati rinviati grossi pagamenti a creditori anche con il rischio di veder minacciata la continuità dei servizi in questi giorni e con la certezza che alla riapertura avremo una situazione assai pesante; b) dai distributori abbiamo spremuto il massimo possibile, anche qui appesantendo la gestione futura; c) abbiamo fatto correre rischi penali a due compagni del Cdg esponendoli con assegni in questi giorni.

4 - Un altro punto, secondario ma da chiarire. Nè il comitato di Gestione, nè alcun suo membro hanno mai promesso qualcosa di più di quello che siamo oggi in grado di mettere a disposizione dei compagni. Anzi nell'incontro con il turno di notte di circa una settimana fa il compagno Migone precisò che in quel momento era in grado di garantire come anticipo ferie soltanto le 40.000 lire più il versamento del 5-8 (quindi nemmeno il tetto delle 200.000) e chiese ai compagni di specificare per iscritto i desideri di ciascuno, solo nel caso migliorasse la situazione. Analogamente ci siamo espressi con tutti i compagni del giornale che ci hanno interrogato i giorni scorsi. Chi afferma diversamente mente, molto probabilmente sapendo di mentire.

5 - Come Cdg siamo stati sempre contrari a tentazioni di singoli o di gruppi di compagni a «criminalizzare» il Tdn o di scaricare su di esso le proprie responsabilità o quelle collettive o i vincoli terribili imposti dalle circostanze in cui agiamo. Oggi dobbiamo dire con altrettanta chiarezza che le rivendicazioni del Tdn e le zioni che lo sostengono non sono dirette solo contro il Qdl, ma contro gli altri lavoratori del Qdl, perchè il loro soddisfacimento metterebbe in pericolo quanto spetta agli altri lavoratori. In queste condizioni è evidente che azioni che infliggono danni materiali e politici al giornale non possono continuare, che devono essere discussi da tutti coloro che contribuiscono al nostro lavoro (e quindi anche dai lettori) qualora non vengono a cessare immediatamente.

I compagni del Qdl portano un peso immenso, ma proprio per questo non possono dilaniarsi in guerre intestine (mentre è necessaria, al rientro dalle ferie, una ripresa di tensione e discussione politica) o ricominciare ad un centimetro di quella condizione egualitaria tra settori e compagni verso cui vogliamo tendere.

Comitato di Gestione Del Qdl



FESTE DP

CESATE
Nei giorni 21 22 23 luglio al centro sociale di Cesate festa popolare ovvero il salamino cotto, teatro, musica, giochi, al servizio dell'opposizione di sinistra, ma anche a un po' di divertimentv...

VANZAGHELLO (MI)
Nei giorni 21 22 23 luglio c/o la scuola elementare festa del *QdL*. Venerdì dalle 21 spettacolo musicale con C. P. Magentino; sabato 22 spettacolo con il collettivo Ticino Riva sinistra saranno presenti F. Loi e G. Stocchi; domenica 23 arrivano i Claun ballo popolare di chiusura.

CORMANO (MI)
Nei giorni 21 22 23 festa popolare di Dp. Venerdì serata con musica e audiovisivi; sabato pomeriggio giocbi con i bambini, alle 17,30 tavola rotonda sui contratti e occupazione alle 21 spettacolo musicale con la Treves Blues Band; domenica pomeriggio giochi con i bambini alle 21 spettacolo con il collettivo Ticino Riva sinistra. C'è un servizio ristoro.

PINZANO LIMBIATE
Nei giorni 22 23 esta popolare per le case occupate. Sabato il collettivo teatrale; domenica Ciccio Busacca della comune di D. Fo. Cucina conti popolari giochi ecc.

CASSANO D'ADDA
Prosegue la festa a sostegno del Qdl: oggi alle 16 animazione per bambini, alle 21 ballo popolare. Domenica alle 9 marcia campestre non competitiva; alle 16 animazione per bambini; alle 21 spettacolo con il gruppo teatro popolare di Soresina. Servizio bar ristorante, con cucina casalinga, stand di libri e di dischi, artigianato cinese. Al parco di via C'Adda.

MARINA DI CARRARA
Nei giorni 20.21.22.23 si tiene a Marina di Carrara, c/o la pineta della Caravella la festa del Qdl. Giochi, musica, bazar, stand e intrattenimenti vari si susseguiranno nei 4 giorni. Funzionerà un servizio di ristoro, è in vendita propaganda emateriale di sottoscrizione al giornale. Un appuntamento importante, dunque per tutta la zona e per tutti i compagni.

porlezza (Co)
Nei giorni 21-22-23, festa popolare provinciale di Dp per il Qdl. Tutte le sere spettacoli musicali con il trio Esperienza (jazz, rock) Domenica sera spettacolo teatrale con il Quarto Stato. Tutte le serate funzioneranno cucina, bar, libri, dischi, artigianato (ampio spazio per campeggio).

Marcianise (Caserta) Sabato 22 luglio, concentramento ore 17 presso la sezione di Dp, manifestazione provinciale per la revoca delle 66 denuncie contro il locale movimento dei disoccupati organizzati.

Teano (Caserta) Domenica 23 luglio, concentramento alle 9,30 alla sezione di Dp per organizzare le squadre di propaganda per Roccaromana e Pietravairano sulla questione degli arresti dei braccianti.

TORINO
Oggi alle 9,30 via Trofarello riunione dei compagni operai impiegati della Mirafiori. Odg: inchiesta operaia.

ROMA
Oggi alle 18 c/o la libreria Cosmopolis si riunisce l'attivo della zona Appio Tuscolano. Odg: ripresa delle iniziative in zona.

Luciano Pelagotti deve telefonare urgentemente ad Angelo al Qdl oppure a casa 2576168 tel.

Il compagno GG Migone deve mettersi al più presto in contatto con Basilio o con la direzione del Qdl.

Un dibattito organizzato a Messina

Uffici di collocamento e sindacato al sud

Anche a fine luglio il dibattito su un argomento può essere vivo, se l'interesse dei lavoratori è reale: è quanto ha dimostrato l'assemblea indetta da Democrazia Proletaria di Messina per la presentazione della «Lettera di Fabbrica e Stato sul collocamento e il sindacato nel mezzogiorno. Nel saloncino della camera di commercio si sono alternati gli interventi di operai edili, disoccupati, esponenti del sindacato, vecchi iscritti del Pci e giovani militanti di Dp, in un confronto dialettico motivato dalla preoccupazione di comprendere come stanno le cose nel mondo del lavoro cittadino e di proporre alternative costruttive alle lineee attuali del sindacato e della sinistra a Messina.

Qualche punta polemica non è mancata, ma una volta tanto è stata salutare: ha vivacizzato il confronto e nello stesso tempo ha reso più chiare alcune posizioni. I disoccupati intervenuti si sono tenuti strettamente alla qeustione concreta di come far funzionare correttamente e democraticamente il collocamento, in cui la rappresentanza sindacale forma la maggioranza della commissione per l'avviamento al lavoro. Le accuse alla attuale gestione sono state durissime: in pratica hanno confermato in pieno quanto è scritto nella lettera di «Fabbrica e Stato», persino un intervento di un vecchio iscritto del Psi presente nell'inchiesta di Radio Città del Sole, ripresa dal *Qdl* e dalla lettera di «Fabbrica e Stato». «Nel '47, quando andavo al collocamento - ha detto il militante del Pci, Giuffrè - c'era un muro che separava impiegati e disoccupati e c'era il cordone della forza pubblica. Poi con le lotte, abbiamo abbattuto il muro e si discuteva faccia a faccia con il collocatore. Ora che c'è la commissione sindacale, c'è di nuovo il muro, le porte di ferro della forza pubblica». Qui si vuole attaccare solo la Cgil - ha detto il segretario provinciale della Cgil-scuola - e poi bisogna distinguere quella che è la struttura portante del sindacato dai singoli individui oppure esponenti del sindacato stesso».

La smentita è arrivata da più parti, che hanno ricordato come la responsabilità della gestione del collocamento sia collettiva delle tre confederazioni e degli esponenti delle categorie imprenditoriali e che ogni caso i limiti non sono individuali, ma della linea portata avanti dal sindacato nel suo complesso e in realtà meridionali come appunto quella di Messina. Al termine dell'assemblea è stato riaffermato l'impegno di continuare a lavorare con inchieste militanti e per l'organizzazione del settore dei disoccupati, giovani e non giovani, specialmente nel ramo dell'edilizia, dove è stato dimostrato dai fatti che solo con la lotta si cambiano le cose.

G. R.

Ipotesi d'accordo per la Ceat dopo otto mesi di lotta e 100 ore di sciopero

La vertenza Ceat è stata la più faticosa del settore gomma - Nei prossimi due mesi un aumento di organico di 65 unità
Rimpiazzo del turn-over al 40 per cento al nord e al 10 per cento nel mezzogiorno

TORINO — Più di 100 ore di scioperi articolati, manifestazioni, assemblee aperte con le forze politiche hanno condotto i lavoratori della Ceat sulla strada dell'accordo: ieri infatti le parti hanno siglato un'ipotesi che ora dovrà essere sottoposta alla verifica nelle assemblee. La vertenza Ceat è stata la più faticosa del settore gomma, più di otto mesi di trattative difficili, ostacolate dall'atteggiamento provocatorio della direzione, sono state necessarie per ottenere l'accordo integrativo. La firma ha sancito i punti centrali delle richieste: vediamoli dettagliatamente. Sul fronte degli investimenti, la Ceat si è impegnata ad utilizzare 6,245 miliardi entro il '78 con i piani articolati per il '79/'80. Per quanto riguarda l'occupazione, ci sarà un aumento di organico nei prossimi due mesi di 65 unità, oltre al rimpiazzo del turn-over pari al 40% negli stabilimenti del nord ed al 100% nel sud. La Ceat ha dislocato sul territorio nazionale impianti a diversa produzione: cavi ad Ascoli e Settimo, pneumatici ad Anaghi, Torino e Settimo. Nel complesso circa 7.000 dipendenti calcolando anche le filiali di vendita.

Per le nuove assunzioni è previsto l'utilizzo di manodopera giovanile - sia al sud, dove c'è bisogno di operai qualificati e tecnici, che al nord - e di manodopera femminile, mantenendo l'attuale rapporto uomo-donna.

Garantendo nuove assunzioni la direzione aziendale ha riconfermato il carattere congiunturale della cassa integrazione, proposta strumentalmente nel corso della vertentenza in risposta alla mobilitazione operaia. Gli aumenti salariali ottenuti sono al di sotto delle richieste: 8.000 lire uguali pe r tutti, con punte fino ad 11.000 per pianificare i livelli; in piattaforma ne erano segnate invece 15.000. Più contraddittoria la questione dell'organizzazione del lavoro. Su questo punto infatti si sono scontrate le richieste di miglioramento poste dai lavoratori con la situazione produttiva dell'azienda: *«Diversamente dalla Michelin o dalla Pirelli* - dice un funzionario sindacale - *la Ceat in questo momento ha dei problemi di competitività, dovuti secondo noi al permanere dell'arretratezza tecnologica con cui viene condotta l'azienda»*. Le proposte sindacali erano di modificare l'organizzazione del lavoro per arrivare alle «isole»: *«Questo modo i lavorare, per cui un gruppo di uomini segue un gruppo di macchine, già introdotto appunto in altre aziende, consente di avere una saturazione calcolata sulle macchine»*. Finora le tendenze della direzione andavano verso un'efficienza a tutto discapito dei lavoratori, con l'aumento dei carichi di e le saturazioni individuali. Nei fatti l'accordo resta da gestire in fabbrica, con il controllo sindacale e dei lavoratori, poichè la stesura parla di rotazione delle mansioni, di massimo utilizzo degli impianti, di formazione professionale.. Da ieri sono iniziate le assemblee di ratifica: *«Le prime sono state fatte negli stabilimenti di Torino sui tre turni. I lavoratori hanno accettato all'unanimità l'ipotesi firmata la notte scorsa»*. Per arrivare alla chiusura di questa vertenza si è reso necessario l'intervento della regione: *«La Ceat ha usato tutti gli strumenti per intralciare le trattative. Formalmente si è sempre dichiarata disponibile a discutere, nei fatti ha messo in campo ogni sorta di provocazione. Prima ha chiuso interi reparti, poi ha chiesto la cassa integrazione, rifiutando persino di dare l'anticipo su quest'ultima»*. La tornata di assemblee continuerà lunedì prossimo negli stabilimenti di Settimo e del sud.

Premio di produzione ai ferrovieri per «aumentare la produttività dell'azienda»

ROMA— Al personale delle ferrovie dello stato verrà corrisposto un premio di produzione per «accrescere la produttività dell'azienda». È quanto ha ratificato il Senato approvando l'apposito disegno di legge approvato dal governo.

Al governo infatti spetta entro il febbraio di ogni anno, di stabilire i rapporti di produttività, l'entità dei premi ed i criteri di corrensponsione. Questo dopo aver sentito le organizzazioni sindacali.

Il premio di produzione potrà essere aumentato in funzione delle variazioni che saranno accertate nel rapporto tra unità di traffico e consistenza numerica del personale in servizio. La nuova legge aumenta anche le indennità di reperibilità e di chiamata, delle quali già beneficiano i dipendenti delle ferrovie, ed i premi orari di presenza a bordo del personale imbarcato sulle navi traghetto. Il complesso di premi ed aumenti comporta una maggiore spesa per l'anno in corso di poco più di centocinquanta milioni di lire.

Lo sciopero generale di ieri a Licata

«Vogliamo acqua e lavoro»

LICATA (AGRIGENTO) Ieri a Licata, uno dei più grossi centri della provincia di Agrigento (quarantacinquemila abitanti) i lavoratori di tutte le categorie sono scesi in sciopero generale. Obiettivi della manifestazione: la risoluzione di una serie di problemi che vanno dalla mancanza d'acqua, alla situazione igienico-sanitaria, alla disoccupazione e alla emigrazione.

L'ultimo problema in ordine di tempo, la goccia che ha fatto traboccare il vaso, è quello dell'approvvigionamento idrico, che negli ultimi tempi ha subito una sensibile riduzione.

L'acqua nel mese di luglio è stata erogata soltanto due volte la settimana per poche ore. La soluzione tentata sal prefetto è stata quella di disporre un approvvigionamento supplementare a mezzo di autobotti. Ma i disagi non sono per questo diminuiti: code interminabili sotto il sole per contendersi qualche secchio d'acqua.

C'è poi la piaga della disoccupazione: da circa un anno l'Halos, uno stabilimento manifatturiero sorto per risolvere in parte i problemi occupazioneli, è stato chiuso per mancanza di commesse e i 530 dipendenti sono stati messi in cassa integrazione.

Infine le carenze igienico sanitarie: nel periodo estivo a Licata si registrano circa 140 casi di epatite virale. Ieri mattina i lavoratori si sono riuniti in piazza Progresso e da lì sono partiti con un corteo che ha percorso il centro cittadino per concludersi sotto la sede del Municipio.

Una delegazione è stata ricevuta dal sindaco. Altre iniziative verranno prese nei prossimi giorni.

LIQUICHIMICA
Il collegio di difesa chiede la scarcerazione di Ursini

REGGIO CALABRIA — Il collegio di difensori di Raffaele Ursini, Luigi Bianchi, Bruno Sacerdote e Pietro Scuteri, i dirigenti della Liquilchimica arrestati nei giorni scorsi a Milano, ha presentato ieri istanza di scarcerazione. I quattro, come è noto, sono accusati di falso in bilancio e truffa ai danni dell'istituto di credito per le opere di pubblica utilità, dell'Isveimer e del Banco di Napoli. Secondo i difensori questi reati «non sissisterebbero». I quattro sono stati interrogati sabato scorso dal magistrato, che giovedì ha ascoltato gli altri cinque dirigenti della Liquilchimica coinvolti nella vicenda.

REGOLAMENTAZIONE DELLO SCIOPERO
Dichiarazione di Buttinelli (Uil) polemizza con l'«Avanti»

ROMA — Reazioni sindacali alla proposta avanzata sull'*Avanti* di ieri da Gino Giugni, ordinario di diritto del lavoro, il quale parla di regolamentazione di sciopero per via legislativa. Buttinelli, segretario confederale della Uil ha detto che i sindacati «sono sostanzialmente contrari alla trasposizione in legge delle norme che si dovessero autonomamente dare». «Noi confidiamo nella possibilità del sindacato di prendere iniziative tali che vanifichino le situazioni diffomi dai comportamenti confederali...D'altra parte ci deve essere una capacità delle controparti di non alimentare composizioni non chiare o di faovirre situazioni che comprometterebbero l'immagine di tutti».

INCIDENTI SUL LAVORO
Morto un operaio nel Canavese

Torino- Omicidio bianco nel Canavese: nel primo mattino di giovedì on una piccola azienda di San Ponso Canavese un operaio addetto allo stampaggio è morto restando schiacciato da un pesante maglio staccatosi da una altezza di sei metri. L'operaio, che aveva 45, anni, era sposato e padre di cinque figli, da dodici anni lavorava alla [illegible] Spa, azienda che occupa operai e si occupa di stampaggi meccanici. Secondo le prime indagini compiute dai carabinieri, l'infortunio sarebbe dovuto ad un incidente meccanico.

, ma molti compagni di lavoro affermano che i macchinari della ditta erano molto vecchi e alcuni pericolanti. Ancora una volta sono gli operai a fare le spese della logica padronale che preferisce la morte di un uomo piuttosto che investire capitali nella manutenzione degli impianti.

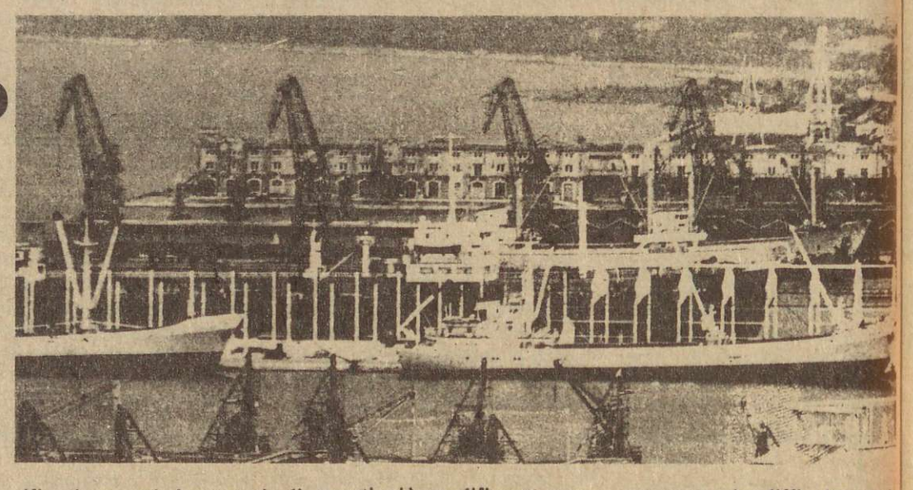
SCUOLA
Le «novità» del prossimo anno scolastico: apertura 19 settembre

Il prossimo anno scolastico inizierà il 19 settembre. «È assurdo - ha detto al riguardo il ministro della Pubblica Istruzione Pedini - aprire anticipatamente la scuola se non si è in grado in tempo a disporre gli insegnanti e le aule. Comincio il 19 semplicemente perchè non posso farlo più tardi: è il penultimo giorno che mi fissa la legge». Un'altra significativa novità è l'introduzione della nuova scheda di valutazione degli alunni della scuola dell'obbligo che per il prossimo anno sarà a titolo sperimentale. L'approvazione del modello definitivo sarà fatta alla fine del prossimo anno scolastico; o resta quella nuova gli esperti dovranno tirar fuori una ulteriore soluzione. Il prossimo anno scolastico vedrà poi la nascita di un nuovo esame di maturità che prende il posto dopo 10 anni di sperimentazione, di quello attuale articolato su due scritti e due colloqui orali. I futuri maturandi dovranno vedersela invece con un esame più impegnativo: le prove scritte, infatti, saranno tre e i colloqui orali si svolgeranno su tutte le materie studiate nel corso dell'anno. Dovrebbero poi vedere la luce i nuovi programmi della scuola media la cui elaborazione da parte della commissione 'sessanta' è giunta alla fine. I questi nuovi programmi non estendo materie più importanti altre, tutte promuovono la formazione degli alunni e la loro personalità, o almeno così dovrebbero secondo la commissione stessa. Il nuovo anno scolastico dovrebbe anche decretare la scomparsa degli esami di preparazione a settembre. Aboliti già nella scuola dell'obbligo, dovrebbero scomparire anche quella superiore con l'approvazione della riforma.

Ogni estate sorgono iniziative e nascono nuovi sindacati del mare

«Ci sono dei meccanismi che fanno dei marittimi lavoratori diversi»

Intervista a Collini della Fit Cisl di Genova - Molti i motivi di incomprensione tra sindacati confederali e lavoratori autonomi - Molti marittimi sono lavoratori immigrati che si trovano a pagare due volte - Una difficile battaglia con padroni pubblici e privati



Pubblichiamo una intervista con Elio Collini segretario provinciale della Fit Cisl di Genova, sui problemi dei marittimi e le motivazioni che stanno alla base delle attuali agitazioni degli autonomi nel settore.

GENOVA - **QdL - Partiamo dallo sciopero, cerchiamo di capirne le ragioni ed il perchè del suo successo.**

Risposta - C'è prima di tutto da dare una valutazione sul quadro generale. Noi stiamo modificando l'impostazione sindacale, più facile e semplicistica, dei vecchi istituti contrattuali. Siamo stati costretti a coprire dei vuoti spesso dovuti ad incapacità altrui e tendiamo a dare una struttura ed una organizzazione sindacale diversa dal passato, un diverso ruolo sociale, un diverso ruolo che imponga al governo di modificare metodi e scelte.

Oggi stiamo vivendo un momento di reazione con la storia del passato. Abbiamo avuto nella nostra categoria una storia di sindacati gialli. Ora c'è un sindacato almeno formalmente autonomo anche se spesso condizionato da forze esterne come nella vicenda dei traghetti. Io credo che quando il sindacato decide di cambiare in una maniera così radicale ciò porta inevitabilmente a delle incomprensioni e a dissensi che diventano positivi se vengono dibattuti all'interno in assemblee

pluraliste.

Non siamo d'accordo con chi vuole espellere ed emarginare chi non è d'accordo, noi diciamo che il dissenso va tenuto all'interno perchè così dà possibilità di chiarimento, di una visione più completa della realtà.

Tutti gli anni a luglio, agosto ci sono iniziative, creazioni di nuovi sindacati autonomi. Cambia la sigla del sindacato ma gli uomini sono sempre gli stessi. Credo che la sconfitta che stanno subendo i lavoratori sia dovuta ad una incomprensione delle rivendicazioni che la federazione marinara sta portando avanti, il marittimo era un lavoratre immigrato punito due volte. Sulle navi e da solo lontano dalla famiglia.

QdL - Ecco, parliamo un po' della figura del marittimo che mi pare viva una condizione particolare rispetto agli altri lavoratori con grossissime differenziazioni al suo interno.

R - Questo discorso si ricollega con la piattaforma del contratto attualmente in discussione. Vogliamo un contratto innovativo e qualificante, creando anche condizioni di lavoro diverse. Oggi i marittimi (solo quelli che lavorano sotto bandiera italiana solo 60.000. non possiamo stimare il numero di quelli che lavorano sulle navi ombra, certo grandissimo) vivono alla mercè dei padroni, subordinati ai capitani, assistiti da una previdenza marinara a carattere assistenziale. Noi vogliamo modificare questa situazione e passare i lavoratori sotto alla previdenza Inps in secondo luogo puntiamo a una ristrutturazione del salario legato alla continuità del lavoro che oggi, specie per l'armamento privato, non esiste. È difficile far comprendere queste cose ai marittimi in quanto sono condizionati da una situazione soggettiva tutta particolare, spesso subordinata agli ufficiali che fanno gli interessi degli armatori. Vogliamo rompere questi meccanismi esistenti, che il marittimo sia un lavoratore come tutti gli altri.

QdL - Tu prima hai parlato di vecchi personaggi che continuano a riproporsi, vorrei capire la logica su cui si muovono e perchè nonostante tutto riescono a cogliere ogni anno un successo.

R - Oggi un rapporto costante coi marittimi è estremamente difficile, in particolare modo coi lavoratori dei traghetti che hanno molti momenti di contatto con la terra che però sono sempre veloci. Questi lavoratori hanno dei problemi e ritengono di poterli risolvere con colpi di testa nei periodi caldi, in cui credono di avere più potere contrattuale creando però incomprensioni con l'utenza che invece dovrebbe essere alleata ai lavoratori e responsabilizzata. In questo caso i lavoratori hanno puntato a risolvere una vertenza giudiziaria con l'arma dello sciopero pensando di poter influire sui tempi della magistratura e modificare i tempi di decisione. Quando i lavoratori pongono il problema che la lotta per il contratto sia lunga nei tempi, vuol dire che non sono informati o sono strumentalizzati. L'attuale vertenza che punta a una parificazione coi lavoratori di terra è molto difficile, in quanto seppure facciamo passiavanti con la controparte pubblica il padronato privato si chiama Costa, Grimaldi, uno dei padronati più retrivi, e mettere insieme le varie situazioni in cui sono divisi come organizzazione di lavori marittimi in un solo contratto rappresenta una scelta decisiva ma non certo semplice da attuare.

QdL - Se queste forme di agitazione sono considerate sbagliate, come si muove il sindacato?

R - Il sindacato quando c'è stata una crisi nella trattativa si è mobilitato con uno sciopero e con iniziative che hanno coinvolto tutti i lavoratori dei trasporti e siamo riusciti a sbloccare la trattativa che stiamo andando a concludere in questi giorni con una bozza d'accordo da sottoporre al ministero. Puntiamo a vincolare la controparte su impegni precisi puntando sugli elementi più qualificanti e specialmente coinvolgendo l'armamento privato.

QdL - I marittimi sono stati una categoria molto poco collegata alle altre, sia nei trasporti sia nell'industria, puoi parlarci di come puntate a superare questo problema?

R - Come organizzazione sindacale abbiamo fatto la scelta dell'accorpamento delle categorie del trasporto della Fit come del resto per altri settori. La Fit cerca di rispondere ai nuovi processi di ristrutturazione, ai problemi emergenti con una visione complessiva che tenga conto di quella che è la tendenza all'integrazione delle varie vie di trasporto da parte del padronato. Oltre tutto in Italia brilliamo per una politica del trasporto fatta di strozzinaggi, di interessi che non hanno niente a che vedere con la velocità della merce e con la razionalità del lavoro, tutto a favore di ceti parassitari e delle grandi multinazionali del trasporto. La Fit punta pur con molte difficoltà per le storie diverse e diverse condizioni di partenza, ad accorpare le categorie. A Genova ed in Liguria il problema dei trasporti è determinante. La regione ha presentanto uno schema di piano dei trasporti che rappresenta il tutto e il contrario di tutto senza dare strumenti attuativi, di verifica. Il problema che incontriamo è che non sempre riusciamo a trovare una sintesi immediata anche perchè ci sono alcune differenziazioni tra Cisl e Cgil e all'interno delle varie categorie, ma crediamo che se riusciremo a portare il dibattito a livello di base fuori dagli accordi e patteggiamenti dei vertici riusciremo a trovare una sintesi. Un esempio è il dibattito che abbiamo avuto come Fit mercoledì e che pur fra i contrasti ha posto le basi per una buona intesa fra i lavoratori dei traghetti e delle altre categorie.

Intervista a cura di Andrea Agostini

Non è da escludere l'ipotesi di un nuovo «caso Curi»

La tragedia di Jacopucci

Al momento in cui scrivo Jacopucci è ancora ufficialmente vivo. Ma già da ieri mattina l'encefalogramma era piatto, e i medici dell'ospedale Bellaria di Bologna hanno dichiarato di aver perso le speranze. Il primario del reparto di rianimazione ha anzi detto: «Clinicamente Jacopucci è morto; il cuore comunque batte ancora».

*Il tragico epilogo del match di boxe con Minter è già stato il pretesto per una serie di interrogazioni parlamentari e commenti giornalistici delle più svariate fonti [ci si è messo anche l'*Osservatore Romano*], perlopiù improntanti alla denuncia della boxe in quanto sport violento oppure alla accettazione della «tragica fatalità», soprattutto da parte di chi invece la boxe considera uno sport del tutto legittimo e anzi positivo.*

Non vogliamo entrare nel merito della questione, anche se a me personalmente la boxe proprio non piace. Il problema da affrontare oggi è un altro: si può parlare, anche in questo caso, di «tragica fatalità»?

È tutt'altro da escludere infatti che ci si possa trovare di fronte ad un'altra drammatica riedizione del «caso Curi» di alcuni mesi fa. Se non bastasse infatti il dubbio sul fatto che una conclusione tanto tragica è sospetta rispetto a un pugile che aveva subito solo un k.o. nella sua carriera da professionista, c'è una allarmanete interrogazione del sen.

Signori [un socialista di Grosseto] *che chiede un'immediata inchiesta. Infatti Signori riferisce che nei giorni precedenti l'incontro un giornale di Livorno* [il Tirreno] *aveva scritto:* «questo è un match impari, un azzardo sul piano fisico, un non senso agonistico. Jacopucci rischia molto: non di perdere (perchè purtroppo questo è certo), ma direttamente sul piano fisico». *Cosa sa il redattore del Tirreno? A cosa si riferiva? Non poteva essere soltanto una previsione legata alla nota potenza di Minter, ma quelle frasi introducono esplicitamente il sospetto che le condizioni fisiche di Jacopucci fossero tutt'altro che integre. In tal caso - di chi l'esigenza di un'inchiesta - le responsabilità sarebbero molto gravi. È precisamente individuabili.*

Dipi

Alcuni esempi delle tariffe in vigore dopo gli aumenti

Linea per linea il punto sui trasporti a Napoli

Atan - Azienda Comunale di Trasporti Urbani e con le più vicine località della provincia.

1° aprile - Aumento a 200 lire sulle tratte extra-urbane; l'aumento ca da un minimo di 50 lire (+ 35%) ad un massimo di 130 lire (+190%).

1° agosto - Aumento del biglietto urbano a 100 lire (+100%).

Circumvesuviana - Azienda Pubblica di Trasporti Ferroviari sulle linee vesuviane e nolane.

1° giugno - Aumento di biglietti e abbbonamenti varianti tra il 20% e il 30%; aumento medio del 26%.

1° luglio - Nuovo aumento variante tra il 20% e il 28%; aumento medio del 25%. Alcuni esempi: tariffe per abbonamenti lavoratori (II classe): Sorrento-Napoli Vecchio prezzo 5800 aumento giugno 7400 aumento luglio 8900 Castellamare-Napoli 4.600 - 5.800 - 7.000 Napoli-Torre Annunziata 4.100 - 4.600 - 5.600

T. P. N. Azienda intercomunale di Trasporti extra-urbani

1° luglio - Aumento delle tariffe da un minimo del 100% al 350%

20 lyglio - Aumwnto delle tariffe del 20%. Alcuni esempi: Napoli-Caserta vecchio prezzo 250 . 1° luglio 500 20 luglio 600 Napoli-Caivano 150 - 500 - 600 Napoli-Cardito 100 - 250 - 300 Afragola 50 - 200 - 250 Napoli-Mondragone 350 - 000 - 1200 Napoli-Castelvolturno 200 - 750 - 900

Denunciata una truffa di oltre due miliardi al colosso clientelare democristiano

La Federconsorzi ruba

ROMA Ruba sempre, più che puoi, è sempre stato notoriamente il vangelo della Federconsorzi. Ruba in primo luogo ai lavoratori e poi al governo. Pr questo non può stupire la 'clamorosa' truffa venuta alla luce in questi giorni, operata dall'interno della Federconsorzi ai danni della Federconsorzi stessa, questo colosso mafioso Dc che tira tutte le fila delle strutture clientelari su cui questo partito ha sempre fondato il suo consenso nelle campagne. Attraverso la Federconsorzi passano i crediti, i macchinari, le agevolazioni di qualunque tipo, i concimi, tutto quello che permette a un contadino di vivere sulla terra, o meglio di sopravvivere. Il giro di miliardi è spaventoso, incontrollati e incontrollabili perchè c'è una ramificazione a tutti i livelli: in molti sostengono che uno dei primi passi da fare per risollevare l'agricoltura in Italia è distruggere la Federconsorzi.

Bene, lì dentro si ruba alla collettività in molteplici modi: o direttamente o indirettamente, da sempre. Oggi per caso è saltata fuori una delle abituali truffe, forse per faide interne. Coloro che l'avevano architettata avrebbero dovuto ricavarne due miliardi e 185 milioni di lire. Tre persone sono già finite in carcere. L'inchiesta giudiziaria svoltasi parallelamente a Roma e a Savona, è cominciata in seguito alla denuncia presentata dalla Federconsorzi. Questo ente è solito fare i suoi pagamenti attraverso ordinativi a diverse banche presso le quali ha in deposito ingenti capitali. Nella denuncia presentata all'inizio di luglio, l'autorità giudiziaria veniva informata che agli sportelli di quattro istituti bancari erano stati presentati all'incasso ordinativi di pagamento per più di due miliardi di lire a nome di una società che dopo un primo controllo è risultata non aver mai avuto a che fare con la Federconsorzi.

I titoli di credito, una volta esaminati, sono risultati completamente falsificati. Avviate le indagini, sono state arrestate tre persone.

Due di queste avevano una valigia contenente diverse decine di milioni che hanno dichiarato aver prelevato per conto di un avvoato romano del quale non hanno rilevato il nome.

Questi sono comunque personaggi di secondo piano, esecutori, bisogna risalire all'origine.

Il punto sulle indagini è stato fatto giovedì nel corso di un sopralluogo compiuto nella sede della Federconsorzi. I magistrati hanno interrogato funzionari e dipendenti per tentare di identificare la persona che ha compilato i falsi ordinativi di pagamento.

L'abusivismo a Venezia: un problema ormai irrimandabile

Per qualche dollaro in più guerra fra poveri in laguna

VENEZIA - L'abusivismo a Venezia è un problema annoso e di difficile soluzione che puntualmente, all'inizio di ogni stagione estiva, si ripropone e che innesta la protesta più o meno giusta, più o meno corporativa della categoria che del turismo vivono, anche se a ben guardare l'abusivismo non rappresenta che la punta dell'hiceberg. Pochi giorni da i gondolieri sidi San Marco all'inizio, poi quellidegli altri scafi sono scesi in agitazione trapsortando alcune gondole in piazza San Marco e attuando blocchi acquei sul canal Grande, come protesta contro i problemi di sempre e cioè: il moto ondoso, l'abusivismo , gli intromettitori, la politica di speculazione e rapina esistente a Venezia. Probelmi che caratterizzano tutto il turismo in Italia, un turismo anomalo prodotto da una logica distorta, dove il clientelismo, la speculazione, la legge dell'arrangiarsi assunta a sistema, hanno imperato e dove in certe situazioni, come a Venezia sta portando la città ad una situazione che va sempre più degenerando. La politica del turismo di èlite che vorrebbe trasformare Venezia in un museo, in una sorta di «paaradiso per ricchi» è sempre stato il fine su cui certe oforze politiche, e grossi gruppi economici hanno operato (e non è estranea a questa logica la manovra del referendum per staccare Venezia da Mestre). La Ciga, Cori Caselli, Cipriani ed altri boss sono sempre stati in prima linea. La legge regionale numero 61 del 30/5/75, approvata con il consenso di queste varie forze, a favore di opere di riammodernamento e restauro di aziende turistiche, va a rimpinzare di denaro pubblico le tasche di questi signori. Ne l'espulsione di proletari di Venezia verso la terra ferma, il restauro delle vecchie case in mini appartamenti per turisti italiani e stranieri, affitti altissimi e, come fenomeno indotto, una levitazione dei fitti nelle zone circostanti. In questo contesto, sinteticamente descritto, si innesta il problema dell'abusivo che è parte integrante di questa logica. Gli abusivi e intromettitori sono dislocati nei punti critici della città e cioè piazza San Marco, Ronchetto, piazzale Roma: qui il turista viene abbordato, gli viene offerto ogni tipo di servizio (giro della città visita ad una abbazia, cambio di valute, ecc). La cooperativa porta bagagli, che ha sede a piaztale Roma, ha subito trovato il modo di innestarsi in questo meccanismo; infatti, secondo una stretta suddivisione dei ruoli i porta bagagli abbordano il turista per offrirgli l'albergo (dove poi si faranno dare dall'albergatore una tangente di almeno 4.000 lire a persona) mentre gli intromettitori hanno l'esclusiva su Murano, nelle vetrerie, dove percepiscono, sul venduto anche percentuali del 35%. Chi sono gli abusivi? Per molti questi tipi di attività è un modo di sbarcare il lunario a fine mese; per altri, legati alla mala locale, è un lavoro di copertura di altre attività. Chi ci guadagna? Solo le vetrerie a Murano e Venenzia che alimentano questo mercato, la Democrazia Cristiana che con la politica dell'arrangiarsi ha favorito il nascere di questa situazione e il proliferare di ogni tipo di attività ai confini della legalità, dando mano libera a gruppi mafiosi dell'isola del Tronchetto e concedendo, a destra e a manca, licenze commerciali che hanno trasformato Venezia in una casba? La scelta politica dell'industria vetraria a Murano è basata quasi esclusivamente sulla speculazione e sulla spremitura a fondo del turista, (che crea un meccanismo di ripresa viziata e stagionale) e non sulla produzione industriale qualificata del vwtro ovvia quindi la crisi occupazionale e la crisi del settore produttivo.

È evidente la neglicenza colpevole del Ept del Aast, dell'Ava e di gruppi come la Ciga, la Cori Caselli che rappresentano certi interessi padronali e che mai hanno cercato di evitare il fenomeno ma semmai lo alimentano, lanciati in una logica di profitti sempre più alti attraverso l'aumento indiscriminato delle tariffe e dei prezzi, in alberghi, ristoranti, bar, ecc. Chi ci rimette? Da un lato i gondolieri in quanto vengono privati del loro naturale lavoro e cioè l'aquisizione del turista per il famoso giro in gondola (da qui anche lo scadimento di questa professione, già pesante di per sè stessa, al litigio giornaliero per poter conquistarsi un cliente). È anche vero però che l'intromettitore viene additato come la piaga cittadina mentre è solo il frutto di un sistema che spinge i poveri a battagliare fra di loro. La giunta di sinistra, che ha ereditato questa situazione, non ha fatto altro che legalizzare (in una logica di compatibilità) tutti coloro che svolgevano l'attività : intromettitori, abusivi, dando loro un tesserino, ma non risolvendo certo la questione. I gondolieri da parte loro, hanno fatto la proposta di immettere una parte degli intromettitori nella categoria dei gondolieri, come sostituti e poi, dopo due anni, dar loro la licenza per l'attività di gondoliere. Per gli altri bisogna ancora trovare un modo per risolvere la questione; è chiaro però che il diritto al lavoro è indiscutibile e che la situazione non può continuare ad aggravarsi.

Renato Zender e Mario Priarolo

Due rapine in provincia di Pavia: ferita una guardia

PAVIA - Due rapine in banche di comuni del Vogherese a pochi minuti di distanza l'una dall'altra. Nel corso della prima rapina a Corana i banditi hanno sparato e ferito gravemente una guardia giurata mentre nella seconda a Cervesina la guardia giurata che stazionava davanti alla banca è stata disarmata e prima di andarsene i rapinatori hanno lanciato una bottiglia incendiari contro la sua vettura, provocando un piccolo incendio.

I bottini delle due rapine sono stati di settemilioni nella prima e di cinque nella seconda. La guardia giurata che è stata ferita è stata ricoverata all'ospedale di Voghera dove è stato sottoposto ad intervento chirurgico me sue condizioni purtroppo restano però ancora gravi.

Per far soffrire il padre uccide la madre che dorme

TARANTO - Giuseppe Celano 25 anni, viene dfinito un introverso, senza amici non lavorava e trascorreva la maggior parte del tempo in casa, un modesto alloggio nel rione popolare Salinella.

Il 20 luglio il giovane aveva deciso di suicidarsi e chiedeva perdono di questo gesto in una lettera alla famiglia. Ieri ha cambiato idea e in un primo tempo aveva pensato di uccidere il padre operaio all'asernale militare che maltrattava in continuazione la madre a cui Giuseppe era molto legato. Poi per evitare alla madre delle sofferenze e per «castigare» il padre ha trovato quella che durante l'interrogatorio ha definito «la miglior soluzione per tutti». Preso un grosso coltello da cuina ha aggrdito la madre nel sonno e l'ha colpita ripetutamente la povera donna ha tentanto di fuggire ma dopo pochi passi si è accasciata al suolo privadi vita. Santina Strua aveva 57 anni, era una profuga istriana trasferitasi a Taranto, dove si era sposata circa trentanni fa.

In fiamme sull'autosole 38.000 litri di benzina

ROMA - Autostrada del Sole bloccata ieri mattina 544 mo chilometro, cioè in prossimità del casello di Sette bagni, in seguito all'incendio di un'autocisterna contenente 38 mila litri di benzina. Fortunatamente i due conducenti hanno fatto in tempo ad abbandonare la cabina di guida e sono rimasti illesi. Le cause dell'incendio non sono ancora state precisate; sul posto sono accorsi con numerosi mezzi i vigili del fuoco che hanno impiegato più di un'ora per domare le fiamme e per evitare che l'incendio assumesse proporzioni ancora più rilevanti. Nel frattempo la polizia stradale è stata impegnata a deviare il traffico sulle strade statali adiacenti, la Tiberina e la Salaria.

Il traffico è rimasto però bloccato su tutte e due le careggiate per un'ora e mezzo ed è ripreso su un'unica corsia verso le 11.30. Queste interruzioni hanno provocato una fioa di autovetture lunga circa venti chilometri.

Specializzazioni politiche ed edilizie per il Calpurnio Fiamma

Una palazzina a tre piani al posto di un asilo nido

ROMA — Allora è proprio vero: in via Calpurnio Fiamma 8, dove prima c'era lo stabile, adesso è in fase di costruzione una palazzina.

E' molto triste vedere lo spiazzo dello stabile dalle lamiere del piccolo cantiere; davanti ci sono due cartelli: su uno c'è il classico «vietato severamente l'ingresso ai non addetti ai lavori», su l'altro, attaccato dai compagni di via Calpurnio Fiamma, «lavori abusivi».

Neanche gli operai che stanno lavorando con una scavatrice sanno esattamente per chi e per che cosa stiano lavorando : «ci hanno detto soltanto che dobbiamo fare la «sterrata» di questo terreno», rispondono gli operai, quando chiediamo informazioni sui lavori. Per la verità qualcosa si sa. Dopo lunghi giri attraverso i meamdri della burocrazia cittadina, si è saputo che il proprietario del terreno si chiama Ruben, ed è professore di una grossa catena di gioiellerie nel centro di Roma (oltre ad essere chiaramente il proprietario del «fu» stabile).

Questo Ruben, dopo il primo periodo dell'occupazione, cominciò ad effettuare «pressioni» verso il Comune di Roma, affinchè fossero presi «provvedimenti» contro i compagni di Calpurnio Fiamma, seguito a ruota, in questa campagna, dal Pci, secondo cui lo stabile era un «covo di brigatisti, omosessuali, drogati».

Dopo due sgomberi (e due attentati fascisti) «finalmente» lo stabile viene brutalmente raso al suolo. La discussione su come impiegare questo spazio passò allora in consiglio comunale dopo poco tempo deciso di costruire un asilo-nido, come annunciava trionfalmente un manifesto firmato gruppo consigliare del Pci del comune di Roma.

Ma non era affatto la verità: evidentemente, dopo ulteriori presioni di chi non intendeva utilizzare questo spazio per il quartiere iper altro completamente privo di qualsiasi sociale), la Giunta ha fatto marcia indietro e autorizzava Ruben, insieme ad un gruppo di misteriosi soci, a cominciare la costruzione di una palazzina a due piani (nel pieno rispetto del piano regolatore).

In tutti i casi è vero che l'asilo verrà costruito, ma non in via Calpurnio Fiamma 8, ma poco distante, sulla stessa via: non basta a coprire la vegogna di un Pci costretto a dire le menzogne per giustificare alla gente uno sgombero da lui voluto, e le vergogne di una Giunta Cmunale, la quale all'insegna del «nuovo modo di governare» tanto sbandierato, preferisce ancora una volta dare piorità agli interessi degli speculatori privati, piuttosto che alle esigenze e ai bisogni dei giovani.

Mauro Veronesi

Venti giorni a Noto Antica

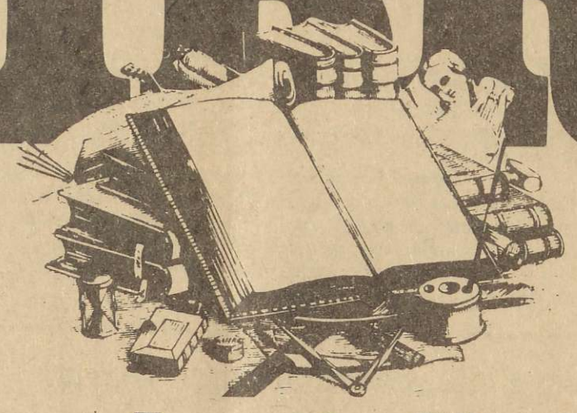
Siracusa- Segnaliamo a tutti coloro che trascorreranno le vacanze in sicilia un'interessante iniziativa culturale che si svolgerà nella parte sud-orientale dell'isola. Si tratta di due campi di lavoro e un seminario a carattere archeologco e naturalistico, che avranno come centro di interesse la zona di Noto Antica, in provincia di Siracusa. Promotore dell'iniziativa, cui hanno aderito una cinquantina di giovani italiani, polacchi e finlandesi, è il Centro Iniziative Culturali di Noto , in collaborazione con l'Istituto per lo studio e la valorizzazione di Noto, Antica, l'Ente Fauna Siciliana ed il Comune di Noto. L'obiettivo del campeggio è il risanamento del Castello Reale e l'allestimento di una stazione ornitologica; in particolare il campo di lavoro archeologico si occuperà di svuotare il fossato del castello normanno all'ingresso principale di Noto Antica (distrutta da un terremoto nel 1693) eliminare la vegetazione che copre le macerie, rinverdire e selezionare i reperti archeologici. Il campo di lavoro naturalistico sistemerà una torre del XIX secolo, riadattando i locali e preparando il terreno circostante per il rimboschimento.

Il lavoro si svolgerà al mattino, mentre al pomeriggio si terranno dibattiti e conferenze sui temi inerenti alla storia e alla cultura sicialiana. A questo proposito non mancano certo gli aspetti interessanti: si parlerà ad esempio dei canti popolari della Val di Noto, e la rinascita economica e sociale della sicilia, la tradizione alimentare siciliana, il folklore contadino. Ampio spazio sarà dedicato al rapporto con l'ambiente e la popolazione: il programma prevede escursioni a Noto Antica, Siracusa (con visita al laboratorio lavorazione del papiro, al Teatro greco e al castello Eurialo) Pantalica dove si esploreranno le grotte e si visiteranno gli insediamenti bizantini e la necropoli paleocristiana, infine un incontro con i pescatori di Portopalo con pesca notturna su motobarca.

Alla sera saranno organizzati spettacoli, filmati, e cene con cibi caratteristici. Il programma insomma preannuncia 21 giorni (dal 23 luglio 13 agosto) di vacanza intelligente e istruttiva, non solo per gli iscritti ai campi ma anche per tutti coloro che voranno fare una gita a Noto Antica e magari partecipare per qualche giorno alle iniziative.

è uscita
smemoranda 1979
la nuova agenda a 16 mesi (sett. 78/dic. 79)
prenotala subito telefonandoci al 8321347/8378109/8399169 via Vetere 3 - Milano
stampa a due colori copertina in balacron 512 pagine
prezzo di copertina L. 3500
smemoranda
1979

LIBRI



Il colonialismo

Una faccia: le lingue tagliate

È possibile ricostruire la storia di un popolo attraverso i fatti della sua lingua; questi sono esili apparentemente particolari e irrilevanti, ma sono continui e soli, permettono quella saldatura ininterrotta che si chiama tradizione cioè storia.

La parola degli uomini, nell'alternarsi di forze disgregatrici e ricostruittrici è quella che rende infine la storia vivente e unita. Se non si fruttano e rivivono le esperienze linguistiche, non si fa la storia nè dell'Italia nè di nessuna altra nazione. Nella lingua di un popolo sono racchiuse e conservate in maniera vivente tutte le sue vicissitudini; le lingue sono diretta conseguenza dell'origine etnica di una data popolazione e di tutte le successive stratificazioni [dovute a guerre, invasioni pacifiche, assimilazioni, migrazioni interne ecc]. In una lingua è sempre possibile trova le tracce delle lingue di tutte le popolazioni [anche quelle più antiche] che i varie epoche hanno abitato in determinate regioni. Anche le influenze culturali dei popoli limitrofi, i contatti commerciali rimangono impressi nella lingua [esempi di questo possono essere, i termini scientifici inglesi che stanno passando nell'uso comune, le parole derivate dall'arabo per quanto riguarda i termini marittimi e commerciali, i grecismi, ecc...], del resto l'affermazione di una lingua in un determinato campo culturale commerciale o in un determinato territorio non sono altro che il riconoscimento della potenza economica, culturale e militare di quel popolo. Anche la divisione del lavoro e i ruoli sociali fondamentali per il mantenimento dei rapporti di produzione classisti, si esprimono nella lingua, attraverso la distinzione e l'opposizione dei linguaggi dei borghesi e del popolo, attraverso l'opposizione fra chi usa più o meno frequentemente il dialetto e chi usa solo la lingua ufficiale. Ogni classe ha il suo linguaggio: le parole si analizzano e si preferiscono, selezionandole e collocandole di volta in volta verso l'alto o verso il basso. Esiste una dialettiva fra il linguaggio delle classi «superiori» e quello delle altre; è possibile che a seconda delle frasi della lotta di classe parole ed espressioni dell'uno entrino nell'altro. I periodi statici [in cui la lingua si mantiene costante] corrispondono a periodi di stabilità politica e culturale, i periodi dinamici corrispondono a fasi politiche movimentate, in cui idee, parole espressioni nuove affiorano con la violenza delle classi che le supportano e premono pdr conquistare nuovi spazi politici. Quando infine gli orizzonti politico-culturali di un popolo si restringono e si chiudono a seguito di crisi, colonizzazioni, o altro anche la lingua si impoverisce. La lingua, dunque per un popolo è la sua storia, la sua coscienza, ed è per questo che un popolo che dimentica la propria lingua ufficialmente troverà la forza e l'unità politica per lottare contro il suo oppressore.

Sergio Casadei

L'altra faccia: lo sfruttamento

Nello stato italiano l'alienazione linguistica corrisponde alla espropriazione socio-economica; le aree alloglotte (quelle abitate da non italiani): il Friuli, la Sardegna, la quasi totalità della fascia alpina, le isole linguistiche del meridione sono zone di sottosviluppo coloniale.

Esse sono condannate all'emigrazione forzata degli abitanti validi (settecento mila emigrati, un terzo della popolazione per la Sardegna), agli insediamenti turistici, militari e alla monocultura (ad esempio quella petrolchimica). In effetti l'oppressione linguistica non è mai un fenomeno a se stante; è sempre l'aspetto sovrastrutturale, culturale di un fatto materiale ben preciso , lo sfruttamento coloniale. Così la disgregazione culturale e linguistica si accompagna alla disgregazione delle forme di produzione e alla distruzione delle risorse locali. Ad esempio l'industrializzazione della Sardegna finora è stata un'occasione per modificare una realtà sociale, per strutturarla brutalmente con schemi precostituiti.

La creazione di una nuova fabbrica non può prescindere dal contesto economico e sociale preesistente, ma deve essere inserita nel ciclo produttivo proprio della zona in questione. Ma la colonizzazione si presenta sempre come una battuta di arresto brutale agli embrioni di sviluppo industriale autonomo già avviati, e che essa vuole soffocare per imporre esigenze economiche della madrepatria.

La colonizzazione, che ama presentarsi sotto gli orpelli della missione civilizzatrice (quante volte abbiamo sentito il ritornello: la cultura sarda è la cultura dei pastori e dei contadini, è una cultura ormai superata e in quanto tale deve sparire, ma basta istallare una fabbrica petrolchimica per dire che è arrivata la vera cultura?) In realtà ovunque si abbatte mette un freno ai tentativi di modernizzazione, impone in generale un regresso. A questo proposito classico è l'esempio del Madagascar; in esso la scolarizzazione e la diffusione della stampa nazionale prima della conquista dei «colonizzatori» erano molto superiori ai livelli che si avranno sotto il regime coloniale. Infatti se i «colonizzatori» aprono qualche scuola, in genere è soltanto nella misura in cui hanno bisogno di personale esecutivo subalterno sul posto.

Solo la creazione di industrie manifatturiere di trasformazione e di valorizzazione delle risorse locali (come del resto chiede la Flm sarda) possono essere gli strumenti per rompere i meccanismi di dipendenza e i conseguenti processi di disgregazione sociale e culturale delle zone abitate dalle minoranze. Così la lotta per un diverso sviluppo economico si salda alla lotta, apparentemente così diversa e lontana, per la difesa della propria lingua e la propria cultura perchè solo agendo su entrambi i piani si possono fermare i processi di disgregazione in atto e ricostruire il tessuto socio-economico di quelle regioni.

s. c.

Letture

Per affrontare la questione delle nazionalità oppresse

Per cominciare ad avvicinarsi e capire la situazione delle minoranze linguistiche in Italia, sia dal punto di vista della tutela costituzionale (l'articolo 6 della costituzione riconosce e difende le minoranze linguistiche) che da quello dell'espropriazione culturale e della emarginazione socio-economica si possono leggere questi libri:

Le nazioni proibite S. Salvi, Vallecchi (1973) Storia delle minoranze linguistiche europee.

Le lingue tagliate S. Salvi, Rizzoli (1975), Storia delle minoranze linguistiche italiane

Il linguaggio d'Italia G. Devoto, Bur (1977) Storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai nostri giorni L. 2500

Linguistica e colonialismo L. J. Calvet, Mazzotta (1977) Piccolo trattato di glottofagia, ovvero come si distrugge la lingua di un popolo colonizzato. L. 3500

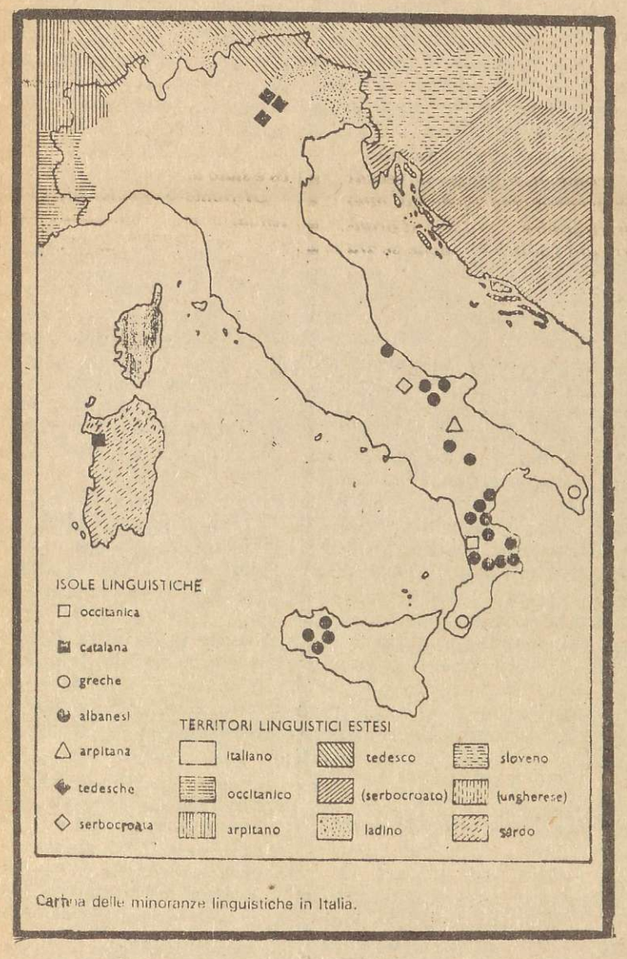
Che cos'è lo sviluppo capitalistico Y. Benot, Savelli (1975) Come la «civiltà» europea si è affermata e ha distrutto le altre. L. 2400

Materiali per la questione nazionale friulana Autori vari, Edizioni del Centro di Ricerca e Documentazione di Borgo Aquileia (Ud).

Sardegna« Regione o colonia Pintore, Mazzotta (1968) un quadro della società agropastorale sarda L. 1600

Il Complesso di OttanaG. Columbu, Istituto di Ubanistica di Milano (1975) La costruzione della fabbrica petrolchimica ha distrutto il tessuto economico e culturale della zona di Ottana L. 2000

Patria e matria S. Salvi, Valecchi (1978) Dalla Catalognia al Friuli dal Paese Basco alla Sardegna: il principio di nazionalità nell'Europa occidentale contemporanea L. 3.500



Carta delle minoranze linguistiche in Italia.

Scheda

Almeno undici le «minoranze linguistiche» in Ita

Ci sono, all'interno del territorio della repubblica ita almeno undici «minoranze linguistiche» (questo è il termi sato dalla Costituzione): albanesi, catalani, francesi, dolomitici , ladini, ladino-friulani, occitani, sardi, serbo- ti, sloveni e tedeschi. Queste minoranze appaiono tali ch mente qualora si applichino i criteri della scienza glottol alla situazione linguistica dello stato italiano; è infatti cer livello scientifico, che tutte le undici minoranze citate son li: anche se alcuni linguisti italiani (e soltanto italiani) di logia nazionalista borghese si rifiutano di considerare i sa i friulani come minoranze. In effetti le parlate sarde e fri divergono da quelle italiane (dai dialetti e dall'italiano uff le) quanto ne divergono le parlate francesi o spagnole ch'esse neolatine).

Quasta, non casualmente, era la stessa opinione di Fra glottologi falangisti negano la qualifica di lingue al catala al galego (per non parlare del basco, che però non è una gua neolatina). La Costituzione italiana riconosce l'esis sul territorio dello stato delle minoranze linguistiche; anz l'articolo 6 ne dispone la tutela.

In pratica sono tutelati (in misure diverse) soltanto i fra si della provincia di Aosta, i tedeschi e i ladini della prov di Bolzano, gli sloveni della provincia di Trieste e di Go Si calcolano che i cittadini alloglotti (parlanti cioè una li diversa dall'italiano) siano circa 2.500.000 (il 5 per cento popolazione della repubblica); di essi i tutelati sono me 400.000. Una comunità che viene espropriata della pr lingua materna perde, ogni possibilità di sviluppo cult autonomo in quanto, come diceva Marx, nell'*Ideologia T sca*, credere che la lingua sia soltanto l'espressione del scienza è puro idealismo: la lingua è la coscienza stessa quanto ci riguarda in particolare non bisogna dimen che lo stato italiano unitario è nato solo nel 1861, sot spinta di motivazioni linguistiche e territoriali fortissime che in realtà erano confuse fin dall'inizio. Già nel 1700, i mi teorici «operativi» della Italianità erano disposti a rinu re alla Savoia, perchè chiaramente situata al di là delle A ma non alla Valla d'Aosta, dove si parla la stessa lingua Savoia (e non l'italiano) perchè altrettanto chiaramente si ta al di qua. In realtà lo spartiacque alpino non forma se in alcuni brevi tratti centrali, confine linguistico: normalm te, il versante meridionale (italiano territorialmente) delle è linguisticamente e culturalmente legato all'altro versan modo che tutta la fascia alpina appare ancora etnicam non italiofono (gli autoctoni sono occitani, franco-proven Walser, tirolesi, sloveni, ladini, friulani).

Per quanto riguarda le isole mentre la Sicilia appar molti secoli italianizzata, la Sardegna ha conservato una pria dimensione linguistica, se non che a causa di un tra internazionale, essa entrò a far parte dello stato piemon nel 1720. E fu il Piemonte a trascinarla in Italia, lo stesso monte che rinunciò alla Savoia in cambio dell'aiuto mil francese. Come si vede, si tratta di circostanze del tutto tuite. Lo stato unitario ha continuato ad espandersi co scopo di raggruppare tutti i territori supposti italiani, fi raggiungere il massimo sviluppo nel 1920. In realtà quelle spingeva la borghesia italiana erano motivazioni economic commerciali per cui l'omogeneità linguistica e culturale territori via via annessi allo stato unitario non era affatto portante e solo un paravento per la propria espansione im rialista.

SAVELLI

STEFANO BENNI

NON SIAMO STATO NOI

Dalla fuga di Kappler a quella di Leone

Un anno di mirabolanti avventure attraverso lo specchio deformante della satira

L. 2.500

All'alba del 15 dicembre '76 la «strana» morte di Walter Alasia

GLI STRUZZI 169 SOCIETÀ 9

Giorgio Manzini Indagine su un brigatista rosso

La storia di Walter Alasia

Non staremo qui a rifare la storia di Walter su cui troppi giornali borghesi han già speso inchiostro: ci interessa solo sottolineare pochi particolari che evidenziano l'enorme contraddizione per cui un ragazzo di vent'anni arriva a quel tipo di morte.

La storia politica di Walter è quella di molti altri: delegato delle seconde dell'Itis, le sue capacità politiche vengono presto soffocate dalle assemblee generali e dalla militanza nel S. d'O. prima nel Collettivo Autonomo poi in Lc.

La confusione è tanta: nella sua stanza i ritratti di Marx, Engels, Lenin, il 'Che' e anche Stalin, ultimo arrivato. Tanto amore per la vita e per quegli aspetti appunto di 'gioia di vivere' per cui si lotta appunto per il comunismo. Uno dei pochi, tanto per fare un'esempio, che appoggia con entusiasmo la prima adesione di Lc al festival pop di Parco Lambro.

Piano piano l'entusiasmo per queste cose, per arrivare presto al fine per cui si lotta, cede il passo ai mezzi che 'portano' a quel fine. Fine al quale si finisce per non pensare più. Si mette da parte la chitarra, la gioia di vivere e si pensa solo più a come ci si comporterà in quell'azione, a come si sta colle armi in mano...

Tralasciamo anche di ricordare come si è arrivati alla individuazione di Walter [la storia del ritrovamento del 'covo' di Pavia è stata su tutti i giornali], per vedere invece i particolari 'strani' legati alla sua morte.

È scontato che, una volta identificato come brigatista, Walter era stato curato dall'antiterrorismo. Telefonate, incontri, giro delle armi tutto era sotto il loro controllo. Eppure quella mattina presto del 12 dicembre '76, nonostante sapessero di recarsi nella casa più 'calda' tra quelle per cui erano state ordinate già da tempo le perquisizioni, il vicequestore Padovani ed il maresciallo Bazzega sono in prima fila davanti alla porta degli Alasia senza giubbotto antiproiettile [mentre tutti gli altri componenti del forte schieramento mobilitato per quella 'perquisizione' ne erano dotati]. La quantità appunto di forze schierate, il 'nervosismo' degli agenti che sparano sui vetri di chi non si affretta a chiudere le finestre, che minacciano addirittura i barellieri per farli star lontani mentre finiscono Walter la strana assenza del brigadiere Gregolin, sempre presente qualsiasi cosa succedesse a Sesto [sempre al seguito di Padovani, che probabilmente controbilanciava quanto a tendenze democratiche, i compagni lo ricordano per gli ultimi fatti della Scala a Milano], sono fatti che devono far riflettere, rispetto soprattutto all'atteggiamento che le 'forze dell'ordine' hanno nei confronti dei brigatisti [si ricordino a proposito l'uccisione di Mara Cagol, il ferimento di Semeria, e anche l'uccisione di Lo Muscio...] si può parlare in certi casi di vere e proprie esecuzioni a freddo in cui, se ci sono, si cerca di eliminare o per lo meno screditare i testimoni. Così avviene per i genitori di Walter, accusati quasi di essere complici del figlio [il Pci arriverà a negare che il padre fosse mai stato iscritto al partito, cosa nota invece a tutti].

Il modo con cui si sono svolti i funerali di Walter ha dell'allucinante quasi quanto l'esecuzione: la gente, i compagni di scuola, perfino le vecchiette che seguono d'abitudine tutti i funerali vengono fotografati da sopra l'ingresso del cimitero; chissà quali brigatisti si aspettava la questura di trovare a partecipare al funerale, magari colla stella stampata in fronte! Avrà buon gioco Valiani,sul Corrierone, *preso come tutti i vari pennivendoli borghesi dalle frenesie poliziesche seguite al rapimento Moro a ricordare biasimandolo il comportamento in quell'occasione della polizia che permise, secondo lui, a centinaia di brigatisti di seguire il corteo funebre [vecchiette tremate, proteste finire nelle carceri speciali colpevoli di aver pianto un ragazzo di vent'anni anche se era brigatista...]. I compagni, gli amici riescono a stento a scandire un «... Compagno Walter..presente!...».*

Si ha in ogni modo a Sesto a partire da quel dicembre '76, una anteprima del comportamento che congiuntamente forze dell'ordine e Pci avranno nei giorni del rapimento Moro: schedature, delazioni, isolamento e tentativi di criminalizzazione della sinistra, terrorismo verso la gente. Nei giorni intorno all'anniversario della morte di Walter si sono visti di notte Pci e Ps coprire o grattare ingloriosamente i muri dove compagni autonomi avevano affisso manifesti di ricordo, peraltro abbastanza 'innocenti'. La polizia entra nei bar armi spianate minacciando i compagni presenti al Rondò chi passa viene perquisito con le mani al muro. Nessuna giustificazione, di fronte alla 'città rossa' «... Per questi giorni va così, dovete aver pazienza..»

Ora quasi tutti quei compagni che hanno vissuto i momenti politici di cui abbiamo parlato, hanno smesso di politica. Un po' la repress un po' lo sconvolgimento in tutti è derivato dalle successe, un po' che, a rispetto a questo, a Sesto voluto toccare l'estremo spetto ad altre città [in c fenomeno dell'abband della politica ha avuto dim sioni ben più ridotte]: fo sta che vi sono state all' che 'ai tempi' era una d scuole più 'forti' e aperte semblee gestite da presid professori. E via di segu Sono emersi ora sulla scen Sesto altri compagni, che conoscono nemmeno i vecchi', che probabilmente fiutano di far seguito a u storia di cui non sono protagonisti fin dall'ini Sono compagni legati più altro ai circoli giovanili; importante vedere come si loro peserà il Pci e l'esper za tragica dei 'clandestini'.

m.g.ed

(2 fine. Il precedente artic è comparso mercoledì 19)

Documentazione

Il DERG e l'offensiva contro l'Eritrea

ROMA - «Per tutto un periodo di tempo il Derg ha proclamato ai quattro venti la sua volontà di risolvere la questione eritrea pacificamente; ma fu una tattica mirante a guadagnare tempo per consolidarsi militarmente e propagandare le sue campagne d'aggressione contro il popolo eritreo». Questa è la denuncia che ha fatto ieri mattina Abdemicael Kahsai membro del Comitato Centrale del Fronte Popolare per la Liberazione dell'Eritrea, in una conferenza stampa tenutasi nella sede nazionale dell'Flm. Il Derg ha iniziato dunque la sua offensiva contro i fronti di liberazione eritrei? Tutto fa pensare di sì. Innazitutto l'intensificazione dell'attività diplomatiche della giunta militare per assicurarsi un appoggio politico e materiale in questa sua campagna coloniale: con il pretesto di dare conforto alle vittime della guerra con l'Eritrea, l'Etiopia è riuscita ad ottenere cibo, vestiario e medicine e mezzi di trasporto da parte dei vari governi (tra cui anche quello italiano, come denunciano i rappresentanti del Fple) ed organizzazioni internazionali. «Ma si tratta di aiuti che saranno sicuramente usati nella guerra contro il popolo eritreo» assicura Abdemichael. Il governo militare inoltre è riuscito ad ottenere un prestito di un milione di dollari dall'Unione Sovietica, restituibile a lunga scadenza, per l'acquisto di armi sofisticate.

Un secondo elemento che fa pensare che il Derg calcola di dare «una soluzione militare definitiva». All'annoso problema eritreo sono le stesse dichiarazioni della stampa di regime: «I separatisti duri a morire vogliono fare a modo loro e in qui la sola alternativa è di dare un colpo decisivo una volta per tutte. L'esercito rivoluzionario etiopico che ha sconfitto le forze d'invasione somali ripeterà sicuramente questa impresa eroica nel nord e libererà le masse eritree oppresse della scorrerie di banditi armati» (*The Ethiopian Herald* 24/6/78). Una dichiarazione che non lascia dubbi sulle intenzioni del regime militare. I fatti d'altronde non hanno tardato a venire: secondo circostanziate denunce del Fple. Il 10 luglio quattro caccia-bombardieri (due F 5 nordamericani e due Mig 21 sovietici) hanno bombardato con il napalm un'assemblea pubblica in Digsa, uccidendo 16 persone e ferendone più di un centinaio. Il giorno dopo un esercito di 5.000 contadini etiopici con armamento pesante attaccò i territori liberati dalla frontiera col Tigrai. Le forze etiopiche furono affrontate in Gurhu Sinai, 10 chilometri dalla frontiera: la metà dell'esercito invasore fu distrutta. Il giorno 12, 7.000 soldati etiopici furono mandati in rinforzo e durante una battaglia durata due giorni l'esercito etiopico fu completamente distrutto. Sempre l'11 luglio circa 15.000 soldati etiopici, forniti di artiglieria pesante, copertura aerea e carri armati; cercarono di spingersi in territorio eritreo in direzione di Sageneiti e Decamerè: il Fple e la milizia respinsero l'attacco facendo circa mille prigionieri che s'aggiungono ai circa 8.000 già in mano al Fronte. Il 13 luglio, durante la notte, l'Etiopia iniziò un duro attacco contro la parte liberata di Massaua, con l'uso di aerei, navi e truppe di terra: alla fine della battaglia durata due giorni l'attacco fu controllato e gli etiopici si ritirarono. Attualmente però informazioni in mano al Fple denunciano che il Derg sta radunando circa 70.000 soldati a Dessie, nel sud, e 80.000 a Behemedir, nel nord, pronto a invadere ancora le zone liberate.

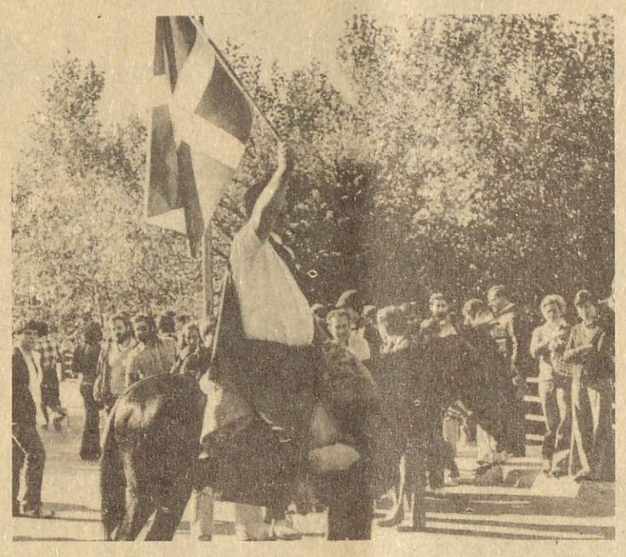
d. f.

Alti ufficiali spagnoli uccisi in un misterioso attentato

L'azione, effettuata da due giovani armati di pistole, è stata rivendicata da «Gruppi armati libertari» - La condanna di S. Carrillo e F. Gonzales

MADRID - Il generale di brigata Juan Sanchez Ramos ed il suo aiutante di campo Juan Perez Rodriguez sono stati uccisi ieri mattina nel corso di un attentanto nel pieno centro della capitale spagnola. I due erano appena usciti dalla residenza ed erano entrati nelle vetture di servizio, che tutte le mattine alle 8,30 veniva a prenderli, quando sono stati fatti segno da numerosi colpi di pistola sparati da distanza ravvicinata da due giovani, un uomo ed una donna, discesi da un taxi all'improvviso. Gli attentantori si sono poi velocemente allontanati autopubblica, evidentemente rubata sono stati visti abbandonarla, impadronirsi con le armi di un'altra vettura di passaggio e poi dileguarsi in direzione dei quartieri settentrionali di Madrid. È la prima volta dopo l'avvento della «democrazia monarchica» che alti ufficiali delle forze armate muoiono in un attentato.

Il precedente più vicino nel tempo risale al 1973 con l'ormai famoso attentanto all'allora capo del governo amm. Carrero Blanco, organizzato dall'Eta. Tutt'altra era però la situazione politica. La personalità del gen. Sanchez Ramos, sconosciuto al di fuori degli ambienti militari, non sembra essere d'aiuto nella ricerca della spiegazione dell'assassinio. Anche il fatto che sempre in mattinata, l'attentanto sia stato rivendicato da un'organizzazione sedicente di «Gruppi armati libertari» con una telefonata alla rivista *Cambio 16,* non sembra aiutare granchè dato che non si sono spiegati gli scopi,nè alcuno prima d'ora aveva sentito nominare i Gruppi armati libertari. Quel che è certo è che l'operazione è stata organizzata in un momento in cui la tensione è particolarmente viva negli ambienti militari e della difesa, a causa dei dibattiti in corso al parlamento sul regime delle autonomie, in particolare quella del paese basco. Inoltre dopo gli incidenti gravi della settimana scorsa la situazione non si può dire veramente calma. Proprio ieri a San Sebastian per la seconda volta in tre giorni una jeep della guardia civil è stata mitragliata da sconosciuti.



La notizia dell'attentanto ha movimentato ovviamente la giornata del mondo politico spagnolo. Il generale Gutierrez Mellado, ministro della difesa, si è incontrato col presidente del governo Suarez; vi è stato poi un consiglio dei ministri convocato d'urgenza nel corso del quale si è probabilmente discusso di un'eventuale sostituzione del ministro degli interni, le cui dimissioni sono state chieste da vari membri delle Cortes, fra cui alcuni dirigenti dell'opposizione.

Suarez si è in seguito precipitato alla Corte dove nel corso di un intervento straordinario tenuto neanche tre ore dopo l'attentanto, ha dichiarato tra l'altro, sibillinamente, che «l'esercito sapeva perfettamente che avrebbe potuto essere il prossimo obiettivo dei terroristi». Dopo che il presidente del congresso spagnolo aveva invitato tutti a conservare la calma, i gruppi politici presenti alle Cortes hanno espresso la loro condanna per l'attentato. In particolare il segretario del Psoe Gonzales dopo aver espresso «indignazione e ripulsa» ha detto che questi episodi, per nulla casuali, avvengono nel momento in cui il congresso si propone di concludere i lavori sulla costituzione. Carrillo segretario del Pce, ha chiesto che il congresso risponda con serenità e fermezza, ha espresso il cordoglio del partito verso le forze armate, vedendo anche lui nel «vile crimine» un attentanto contro l'elaborazione della costituzione, si è detto convinto che il processo costituzionale non verrà destabilizzato, ma anzi avverrà l'opposto perchè esercito e congresso si sentono oggi più affratellati. Per Carrillo l'unica risposta al crimine «è l'approvazione della costituzione dato che le forze di estrema destra e di estrema sinistra, che a volte sono la stessa cosa cercano di sprofondarci nella barbarie!! Ha concluso con un appello ai lavoratori perchè «si levino energicamente contro il terrorismo».

CORRISPONDENZA

Irlanda: lottano da 18 mesi i carcerati politici di Long Kesh

BELFAST La recente azione effettuata all'interno di Westminster da Yanna Mintoff e John McSharry, che hanno rovesciato qualche chilo di letame sulla testa dei deputati, è servita con la clamorosa pubblicità suscitata a portare all'attenzione del pubblico in Irlanda e in Gran Bretagna la gravità delle condizioni esistenti nel campo di concentramento irlandese di Long Kesh.

Nel 1972 il governo britannico era stato costretto dalla pressione immediata di uno sciopero della fame degli internati repubblicani, e più in generale dal clima creatosi in seguito ai successi della campagna dell'Ira, a concedere lo status di prigionieri politici ai militanti incarcerati. Questo comportava speciali privilegi [ad esempio il diritto a non portare l'uniforme carceraria], ma fondamentale era soprattutto il suo significato politico: gli inglesi con questo riconoscevano infatti che chi si trovava in prigione o in campo di concentramento vi era stato messo per aver preso parte ad una lotta di liberazione, e non perchè criminale comune. Ma nel 1976 la demoralizzazione esistente all'interno dei ghetti cattolici e l'arretramento politico e militare subito dall'Ira ridavano spazio all'iniziativa dell'avversario e creavano le condizioni per una svolta repressiva anche all'interno delle carceri e di Long Kesh: tutti coloro che sono stati condannati per reati commessi dopo il 1 marzo 1976 vengono ora considerati detenuti comuni, e lo status politico è stato abolito.

Di fronte a questo scoperto tentativo di criminalizzare la lotta di liberazione, facendo passare i suoi militanti per gangsters e assassini comuni, i repubblicani internati nell'ala H [«H Block»] di Long Kesh, che sono appunto i prigionieri privi di status politico, hanno nel settembre 1976 iniziato la lunga lotta che sta ora toccando la sua fase più drammatica. Per diciotto mesi hanno protestato rifiutando di lavorare e di indossare l'uniforme carceraria, venendo così costretti dalle autorità a passare tutto il loro tempo nudi in cella, in ogni stagione, con indosso appenà una coperta, completamente isolati dal mondo esterno, senza la possibilità di passeggiare all'aperto, di ascoltare la radio, di leggere o ricevere pacchi. Di fronte alla repressione sempre più dura che la loro azione ha incontrato ad opera di secondini e autorità carceraria, dalla fine di marzo hanno compiuto un passo ulteriore nella loro politica di non-cooperazione, ancora più tremendo per le conseguenze che comporta: poichè tutto quanto era ormai loro concesso era di lavarsi e vuotare i buglioli all'esterno della cella, hanno deciso di astenersi anche da questo. Da allora, nelle celle di più di trecento prigionieri le condizioni igieniche sono spaventose: l'urina è traboccata dai buglioli ormai stracolmi, coprendo il pavimento e inzuppando le coperte, ci sono mucchi di escrementi ed altre malattie della pelle affliggono quasi tutti.

Le celle sono infestate dai vermi, e di tanto in tanto vengono innafiate con forti disinfettanti dai secondini, con il risultato che la vista di molti detenuti ne è rimasta danneggiata forse irreparabilmente. Il cibo concesso è totalmente insufficiente e di solito disgustoso, e in tutta l'ala esiste un solo medico.

I pochi parenti ai quali è concesso di visitare i prigionieri rimangono sconvolti dal cambiamento nelle condizioni fisiche e psicologiche dei loro cari. Sembra quasi incredibili a chi si trovi all'esterno che un essere umano riesca a sopravvivere in queste condizioni senza impazzire completamente; ma a sostenere nella loro protesta i prigionieri dell'H Block [molti dei quali sono stati condannati in base a «confessioni» estratte con la tortura] è la consepevolezza della sua necessità politica, la necessità cioè che la criminalizzazione del dissenso non passi.

Cristina Cona

L'OSSERVATORIO

Francia: l'emigrazione africana

Dopo oltre un secolo di politica imperialista e di sfruttamento la Francia con il 1960 fu costretta a concedere l'indipendenza a numerose colonie lasciando in questi stati una struttura economica pressochè inesistente, una scarsa organizzazione sociale, ma in compenso, degli accordi di cooperazione economica imposti, la permanenza del franco come moneta di scambio e la presenza di alcune basi militari [Dakar, Abidjan, Fort-Lamy] che assicuravano la difesa degli interessi francesi in questi stati.

E' facile capire che, con una economi a basata quasi esclusivamente sull'agricoltura, oltretutto, scarsamente meccanizzata e con la presenza di alte percentuali di analfabetismo tra la popolazione, come ci fosse ben poco da scegliere per migliaia e migliaia di lavoratori se non la strada dell'emigrazione verso la potenza coloniale. Così oggi, la Francia su circa 4.375.000 immigrati ne conta più della metà di africani provenienti dalle sue ex-colonie che vivono concentrati in quartieri - ghetto, i più fortunati, o nei foyers in condizioni di disagio economico, di emerginazione totale [dato il razzismo sottile ma presente dei francesi] e di repressione politica per coloro che tentano di ribellarsi a questo stato di cose.

A partire dal '74-'75 ci sono stati vari momenti di lotta, per lo più spontanei, da parte degli immigrati africani nelle fabbriche per la parità di trattamento economico e salariale con i lavoratori francesi, ultimamente alla stessa Renoult, nei foyers [Drancy, Sanit- Denis, Pierrefitte] contro gli aumenti degli affitti [sciopero degli affitti], per il miglioramento delle strutture e contro ogni regolamentazione internazionale che avesse l'intento di farli somigliare a delle caserme.

Operai nordafricani occupano le presse alla Renault-Flins. *(Foto: collettivo fotografi milanesi).*

Su questi obiettivi, e su altri più recenti, come contro la carta di soggiorno, la chisura delle frontiere francesi a nuova immigrazione o a forme di «svendita di fine stagione» della mano d'opera africana [come il milione di vecchi franchi che il governo Barre concede a coloro che lasciano definitivamente la Francia per ritornare nel paese d'origine] la lotta degli immigrati africani continua, anche se tra mille difficoltà. Nè incide, infatti, la provenienza da paesi diversi e la divisione interna che ne consegue, gli ostacoli tutt'ora esistenti [soprattutto le varie forme di razzismo] che impediscono una sostanziale unità con la classe operaia francese, la repressione padronale [con il licenziamento dei militanti rivoluzionari più attivi] e quella dello Stato [espulsioni dalla Francia, intervento della polizia nei foyers in lotta, ecc], la campagna razzista dei mezzi di informazione [radio, televisione, giornali cosiddetti «indipendenti»] dove spesso viene attribuita la responsabilità della crisi economica all'eccedenza di mano d'opera africana. Ecco, allora, che in questo quadro politico-sociale assume una grossa importanza la decisione degli immigrati africani di darsi delle forme di organizzazione come i Cta [Comitati dei lavoratori africani] ed il «coordinamento dei foyers» per superare lo spontaneismo e la passività tra gli africani, costruire un punto di riferimento per estendere la portata delle lotte, rompere l'isolamento politico che vuole il potere e suscitare un dibattito tra tutti i lavoratori sia immigrati che francesi.

Francesco Perri

NIGERIA
I militari lasciano il potere

LAGOS - Mentre in Mauritania da una decina di giorni i colonnelli hanno preso il potere e hanno rinchiuso in una base militare i membri del governo civile, in Nigeria il generale Olusegun Obanasjo, capo dello stato ha annunciato che tra una settimana i militari cominceranno a ritirarsi. I governatori militari dei 19 stati della federazione rientreranno nei loro reaprti il 24 luglio e verranno sostituiti dai comandanti delle regioni militari che afiranno in qualità d'amministratori fino al trasferimento di tutti i poteri ai civilv prima del mese di ottobre 1979. Nache i ministri militari del governo federale dovranno tornare alle loro caserme il 24 lugio. I membri del governo aventi funzioni puramente politiche, dovranno dare le dimissioni dalle Forze Armate. Ciò significa che lo stesso capo dello stato e il capo di stato maggiore, generale Shedu Yar-Adua laceranno l'esercito.

Consapevole del potenziale umano ed economico della Nigeria, nel contesto dei paesi in via di sviluppo a sud deè Sahara, il ministro federale dell'energia ha raccomandato in occasione di un ricevimento della camera di commercio di Lagos, di non protrarre oltre il 1979 la data del ritiro dei militari dal potere e la formazione di un governo federale interamente civile. Facendo osservare che lo sviluppo conomico equilibrato sarebbe senza senso in una situazione di vuoto politico, il ministro ha sottolineato che l'avvenire economico di un così grande paese sarebbe senz'altro compromesso se privo di strutture politiche stabili e democratiche.

PORTOGALLO
Verso le elezioni anticipate?

LISBONA - Le possibilità di sopravvivenza del secondo governo costituzionale portoghese presieduto da Mario Soares sembrano sempre più esigue. La crisi fra i due alleati di governo, il partito Socialista e il centro Democratico sociale non ha registrato sviluppi di rilievo negli ultimi giorni, a causa della visita del presidente francese Valery Giscard D'Estaing. Ma è rimasta insoluta, soprattutto intorno al punto fondamentale, quello della politica agricola (considerata inadeguata da un lato e troppo compiacente dall'altro) e delle permanenza in carica del ministro dell'agricoltura Luis Saias, il cui esonero, chiesto dal «Cds» non è stato finora accettato dal Ps. Oggi il leader del Cds, Giogo Freitas Do Amaral, verrà ricevuto dal presidente della repubblica Antonio Ramalho Eanes e, a meno di nuovi sviluppi, gravi cedimenti di una parte o l'altra o un intervento salvatore in extremis di Eanes, fli comunicherà stando almeno a quanto scrive lâagenzia di stampa ufficiale Anpo citando l'opinione di «osservatori politici» che il Cds intende ritirare i suoi tre ministri e cinque segretari di stato dal governo.

Bolivia

La Paz- Distaccamenti dell'aviazione Boliviana, e gruppi di civili armati si sono sollevati nella città di Santa Cruz, a 600 chilometri da La Paz, per «difendere la vittoria» del generale Juan Perera Asbun alle elezioni del 9 luglio scorso.

Juan Perera Absun era stato dichiarato eletto con 50,03 per cento dei voti finchè i risultati elettorali non erano stati annullati mercoledì scorso per asserite irregolarità. I militari ammunitati hanno sottolineato che la loro sollevazione non è diretta nè contro il governo nè contro il capo dello stato, Gen. Hugo Banzer, ma è destinata a fare pressione contro il tribunale elettorale affinchè ritorni sulla sua decisione di annullamento delle elezioni generali del 9 luglio.

Lo stesso Perera aveva chiesto l'annullamento delle elezioni «Per evitare la divisione della famiglia Boliviana» una riunione d'urgenza è stata convocata al palazzo presidenziale per esaminare la situazione.

Nella capitale intanto, il governo ha proclamato lo stato d'assedio ed ha promesso di far conoscere entro breve tempo le misure che intende adottare «Per portare a soluzione il problema che toglie tranquillità alla cittadinanza».

I carri armati sono usciti dalle caserme e controllano i punti nevralgici di La Paz: l'aereoporto, il centro, lo staio. L'esercito proibisce l'accesso di tutti i vicoli nella plaza Murillo dove è la sede del governo e dove questa sera dovrebbe svolgersi una manifestazione di donne in appoggio a Pereda.

Le scuole sono state chiuse. Gruppi di contadini bloccano alcune strade del dipartimento di Cochabamba -dove gruppi armati controllano le stazioni radio locali, in appoggio a Pereda e come protesta eper la decisione della corte elettorale di annullare le elezioni.

La tensione nel paese è emersa subito dopo la consultazione elettorale di due domeniche fa -(la prima da dodici anni a questa parte)- quando si sono moltiplicate da parte dell'opposizione e di osservatori internazionali le accuse di frode elettorale.

Il una conferenza stampa, l'opposizione ha invitato i militanti alla calma ed a non raccogliere le provocazioni, accusando il governo di dar vita ad una «strategia della tensione» per attuare una dura repressione.

La situazione è suscettibile di imprevedibili sviluppi. Il generale Banzen ha ribadito nei giorni scorsi che egli abbandonerà la sua carica il 6 agosto rimettendo il potere nelle mani delle forze armate. Si afferma a la Paz che un triunvirato potrebbe prendere il potere. Il generale Banzer si presenterebbe alle prossime elezioni, ma l'atteggiamento del generale pPereda potrebbe rimescolare le carte della tesa situazione boliviana.

RFT
Venderanno un calcolatore all'URSS

BONN - Secondo alcuni giornali tedeschi l'Unione Sovietica potrebbe comprare in Germania federale il grande elaboratore elettronico del quale il presidente americano Carte ha bloccato la vendita negli Stati Uniti.

La «Welt», che pubblica la notiza sotto un grosso titolo di spalla in prima pagina afferma che il grosso computer, che dovrà venire usato dall'agenzia sovietica tass per le olimpiadi di Mosca nel 1980, potrebbe essere ordinato da Mosca alla Siemens. Secondo la «Welt», le tratttive tedesco sovietiche avranno inizio lunedì prossimo.

CINA
Dopo tre anni riprese le conversazioni Cino-giapponesi

PECHINO — Le conversazioni cino-giapponesi per la conclusione di un trattato di pace e di amicizia sono riprese oggi a Pechino, dopo una sospensione durata circa tre anni. Le due delegazioni, dirette rispettivamente dal vice ministro degli esteri cinese Han Nien Lung e dall'amabasciatore del Giappone a pPechino Shoji Sato, si sono incontrate per la prima seduta alle 15 (ora locale) nella «Guest House» del ministero degli esteri cinese.

Il negoziato era rimasto bloccato sulla questione dell'inclusione nel trattato, di una clausola, richiesta da parte cinese, con la quale le due parti dovrebbero dichiarare la loro opposizione a tentativi di terze parti di imporre la propria egemonia nella regione Asia-Pacifico, oltre a impegnarsi per quanto la riguarda, a non condurre una politica egemonica.

D'accordo, ora, sulla sostanza la parte giapponese, secondo fonti informate sarebbe tuttavia preoccupata di concordare una formulazione che non suoni come un accordo «contro» terze parti. Si sa che Tokyo teme soprattutto che la clausola possa essere interpretata in chiave antisovietica.

Una clausola «anti egemonica» era già nel comuni ato congiunto del settembre 1972 quando la Cina e il Giappone allacciarono relazioni diplomatiche.

Dalla prima pagina

Pensioni

mento della pensione alla dinamica salariale, la seconda all'andamento del prodotto interno lordo. Il sindacato si è detto *«più favorevole alla prima»*, ribadendo che la scala mobile *«non va toccata»* anche se sarebbe disposto a *«rivedere i meccanismi della superindicizzazione»*: in pratica a conteggiare gli aumenti della contingenza solo sulla pensione fissa, al netto degli aumenti precedenti; il che produrrebbe la massimo aumenti annui del 2/3%.

Dopo questo incontro i sindacati valuteranno le proposte del governo e le loro eventuali richieste di modifica nel corso della riunione di segreteria già convocata per mercoledì 26. Subito dopo si svolgerà un nuovo incontro con il ministro del lavoro, incontro dal quale, molto probabilmente, usciranno le proposte definitive per settembre.

Agenda

CUBA - I compagni P. Porzi, R. Ronconi, S. Della Volpe e M. Baldassarri partono il 27 luglio, ritorno al 7 agosto. I compagni L. Monti, M. Scorsetti, M. T. Ribera, T. Salvatore, L. Sfrisio, R. Morini, G. Russo-Spena (resp. Politico) partono il 29/7 e tornano il 12 agosto.

L'appuntamento per tutti è alle ore 15,30 (puntuali) all'Air Terminale di Milano (v; le Sturzo 37 FfSs Garibaldi) dove un pulman Italturist porterà all'aereoporto (probabilmente Linate). Volo 841 dell'Iberia (via Barcellone-Madrid-Avana) partenza ore 18,30. In tal sede saranno dati i visti (portare altre 4 foto).

Sfrisio deve inviare con urgenza i soldi (tel. 8755898)

Domenica prossima a Niscemi (in provincia di Caltanisetta) con un comizio alle ore 20 del compagno Miniati verrà inaugurata l'apertura della sezione di Dp di Niscemi. I compagni di Dp della Sicilia sono invitati a mandare delegazioni.

Feste Dp

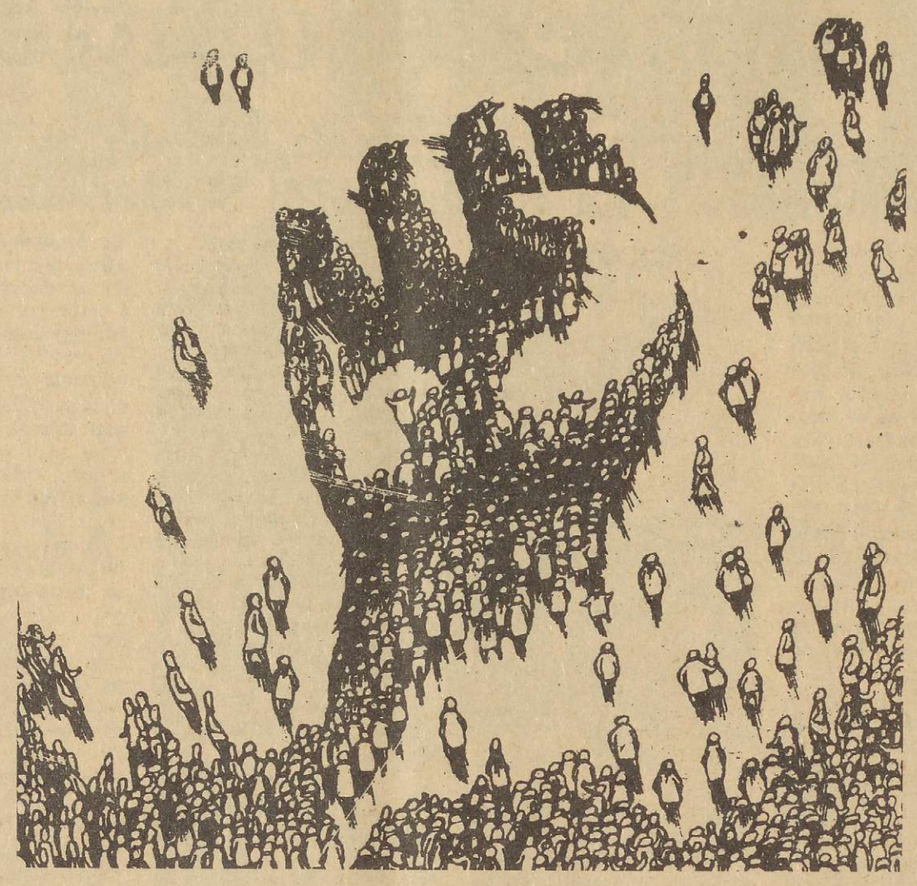
L'elenco aggiornato dei gruppi e dei cantanti disponibili a partecipare alle feste di Democrazia Proletaria e del *Quotidiano dei Lavoratori* è questo:

Area International popular group, I Musicanti Stormi Six, Gruppo Folk Internazionale, Pan Brumisti, Quarto Stato, Nuovo Canzoniere Italiano, Gianfranco Manfredi e Ricki Gianco, Napoli Centrale, Tullio De Piscopo, Nanni Svampa, Mamma non piangere, Franco Battiato, Alberto Camerini, Eugenio Finardi, Omci, Music Circo, Capricorno, La Torta in cielo, Collettivo Ticino riva sinistra, Acustica medievale, Hill Billy String Banda, Canzoniere del Valdarno, Gruppo di base «il chiodo», Il carroccio, Roberta d'Angelo, Pino e Pietro, Giorgio Lo Cascio, Renato Mazzei, Maschera Brillante, I Viandanti, Compagnia Teatrale piccolo, Lavia, Duetto Sandro Merli, De Carmine.

Questi, mentre altri nomi si stanno aggiungendo, man mano che si stabiliscono nuovi contatti.

I compagni delle federazioni e delle varie zone che sono in procinto di organizzare delle feste di Dp e del *QdL* dovrebbero comunicarlo alla federazione romana del giornale (06/471017 - 486536) chiedendo di Patrizia, per concordare la partecipazione e le modalità di disponibilità dei suddetti musicisti. Lo stesso discorso vale per possibili interventi politici dei compagni del Direttivo Nazionale.

DIBATTITO



Tenere aperta «la catena dei perchè»

«Bisogna riprendere in mano dieci anni di giornali, di risoluzioni, di azioni, di battaglie compiute; criticarli, criticare uomini e metodi e trarre tutte le conseguenze»

Imparare a riconoscere i sintomi reali della crisi del movimento operaio anche nel suicidio di tanti compagni è più duro e difficile. Di solito, in politica, si privilegiano altri indicatori.

Così c'è voluto il referendum per scoprire che la rappresentanza politica del movimento operaio è nei guai fino al collo e più si inguaia più decide di perseverare nella statalizzazione della propria forza. Adesso comunque, per chi vuole ancora intendere, le cose sono più chiare e più nette: la famosa «crisi della sinistra rivoluzionaria», di cui tanto si compiacquero la stampa borghese e il Pci, è stata molto di più della fine di un mito, è stata il campanello d'allarme, la prima scossa sismica, del terremoto. Non è entrata in crisi per prima la sinistra rivoluzionaria perchè più debole ma perchè più allergica, più capace di intuire l'enorme distanza che si andava creando tra la rappresentanza politica e «il paese reale». Adesso che la crisi ha finito col produrre contagio, lo stesso riformismo ammette che non è servito a niente criminalizzare gli appestati, quelli che osavano bestemmiare dichiarando che la classe operaia, facendosi stato, si sarebbe corporativizzata. Ma purtroppo nessuna ammissione parziale di colpevolezza ci restituirà i compagni morti suicidi per assenza di rivoluzione comunista.

«È venuto il momento di fare la storia della vita politica e sindacale dell'immediato ieri. Questo, e solo questo, è il compito politico-culturale del presente. Bisogna riprendere in mano dieci anni di giornali, di risoluzioni, di azioni, di battaglie compiute; criticarli, criticare uomini e metodi, e trarre le conseguenze.

Nella stretta interrelazione di teoria e prassi si potrà così, elaborando quella, preparare il futuro di questa: chè nulla è fatale e l'astuzia della ragione può diseredare per sempre i figli troppo prodighi o troppo certi dei propri diritti ereditari». Sono parole che risalgono al 1955, al dibattito apertosi nel movimento operaio dopo la clamorosa sconfitta alle elezioni di commissione interna alla Fiat. Allora fu «l'intellettuale» Franco Fortini, con estrema lucidità, a dire le cose più scomode invitando a riaprire sul serio la catena dei perchè. «Quella dei perchè è una catena, e di grado in grado è possibile risalire dal singolo errore politico alla critica dell'attività sindacale di questi ultimi anni e di qui alla impostazione della lotta antifascista, su su fino ai principi medesimi del socialismo». Oggi (e questa è una differenza profonda da sottolineare) non si tratta più di singoli profeti e di singole intuizioni, questo invito a riaprire la catena dei perchè è un processo diffuso, molto più diffuso di quanto credano le stesse rappresentanze politiche che hanno dovuto scoprirlo cogli ultimi risultati elettorali e il referendum. Ma il paragone con gli anni cinquanta vale egualmente per tantissime ragioni: la sconfitta alla Fiat nel 1955 fu allora il campanello d'allarme di una crisi strategica che doveva rivelarsi in forma compiuta l'anno seguente. La sconfitta del 1955 esprimeva il punto di arrivo di uno scollamento progressivo fra lotte operaie e organizzazione sindacale che traduceva in sfiducia e scoraggiamento un disagio più generale.

La sconfitta insomma era andata maturando nelle scelte politiche che il movimento operaio aveva opposto all'offensiva capitalistica e nella stessa divaricazione fra «doveri politici e interessi economici» che emergeva da una strategia che finiva di fatto col criticare il capitalismo fuori dalla fabbrica e acettarlo in fabbrica.

I ritardi delle sinistre

Mentre il capitalismo italiano andava incontro a una riorganizzazione del ciclo complessivo le sinistre erano rimaste attestate sull'idea di un'impossibilità di sviluppo per il capitalismo stesso. L'estraneità del nuovo tipo di operaio comune nei confronti dell'organizzazione sindacale, la progressiva emarginazione e disgregazione politica delle tradizionali avanguardie di fabbrica degli anni '45-'50, la centralizzazione contrattuale che tagliava fuori la stessa lotta di fabbrica, la politicizzazione tutta esterna e tutta subordinata al ruolo nazionale della classe e all'ideologia produttivistica, avevano prodotto la sconfitta del 1955 come accumulazione progressiva di rotture e incomprensioni fra la classe operaia e le organizzazioni politiche e sindacali. In questo senso non si trattava solo di stanchezza e di spoliticizzazione, era un momento di separazione politica ambivalente che esprimeva una radicalizzazione a metà, un'autonomia tutta lasciata a se stessa e una coscienza politica organizzata tutta esterna al ciclo di lotte. Per questo essa fu il segnale di una *crisi doppia: della classe stessa,* alla ricerca di una sua autonomia e forza collettiva e del punto d'incontro fra disgregazione delle sue tradizionali avanguardie e ricomposizione della propria struttura interna, *delle organizzazioni politiche,* bloccate ideologicamente da un'analisi del capitalismo e da una concezione del socialismo che metteva a nudo il contrasto fra pratica quotidiana e programma storico. Fu allora, in quello spazio che si veniva aprendo fra crisi della vecchia composizione professionale della classe e crisi della sua rappresentanza politica, che cominciò a diventare possibile quella saldatura fra ricomposizione materiale e ridefinizione strategica che avrebbe portato alla nascita della nuova sinistra rivoluzionaria.

Il 56, la sinistra e la classe

Col 1956 la divaricazione fra la scelta ufficiale della «via democratica» e quella sotterranea della *politica di classe* avrebbe prodotto infatti quell'intreccio complesso fra «svolta a destra» dei partiti di sinistra e «svolta a sinistra» della classe che ha accompagnato gli anni sessanta, il sessantotto, la prima metà degli anni settanta. Nell'esplodere della crisi sociale questa ambivalenza si è rotta, non vale più quella corrispondenza fra lotte e rappresentanza politica, quella «interazione fra autonomia sociale e delega istituzionale» che, come scrisse a suo tempo Carlo Donolo, «è stata così forte in questi anni da permettere in misura consistente la traduzione dei movimenti in mutamenti, mentre a loro volta i mutamenti retroagiscono sui movimenti (attuali e potenziali) politicizzandoli preventivamente, nel senso della delega e della mediazione». Adesso, e lo riconosce lo stesso Donolo, il terremoto della crisi sociale ha così cambiato i connotati alla composizione delle classi che si tratta di investigare sul serio le nuove «forme della politica» (mi riferisco al recente intervento di Donolo stesso sull'ultimo numero dei Quaderni Piacentini). E allora: il re è nudo, magari non c'è da rallegrarsene ma certo è ora di finirla col lasciarsi prendere dal panico. La catena dei perchè si è già riaperta e chiama in causa in primo luogo il Pci e il fallimento della sua politica (di cui è strategicamente prigioniero, è sempre giusto ribadirlo). « Le nostre vittorie coincidono, per tutto un periodo , con la sconfitta del Pci». Ma la cetena dei perchè chiama in causa l'insieme di una cultura politica che ha finito col contaggiare la stessa nuova sinistra, quell'oscillazione (un tempo nel Pci si chiamava «doppio binario») fra insurrezionalismo verbale e concreta «occupazione delle casematte» che qualcuno ha voluto chiamare «album di famiglia» e il cui anello di congiunzione è quello *statalismo* che spezzò le reni della seconda e della Terza Internazionale. Se ripensiamo ai modi stessi in cui non solo il Pci ma larga parte della nuova sinistra ha «letto» la crisi in questi anni scorgiamo ancora meglio come il paragone con gli anni cinquanta sia più che legittimo. Su «Unità Proletaria» il compagno Ferraris ha sottolineato giustamente come l'attuale «cultura della crisi» con la sua ossessiva e unanime attenzione sui fenomeni di disgregazione e di regressione economica e sociale, con le sue inclinazioni statalistе, ricorda in modo impressionante una «vecchia cultura di sinistra» anni '50 che, limitata dai paraocchi del «malthusianesimo dei monopoli» da una parte e del feticismo istituzionalista dall'altra, non seppe cogliere i segni e le tendenze di quello sviluppo capitalistico che doveva produrre la travolgente trasformazione economico-sociale a cavallo degli anni '50-'60».

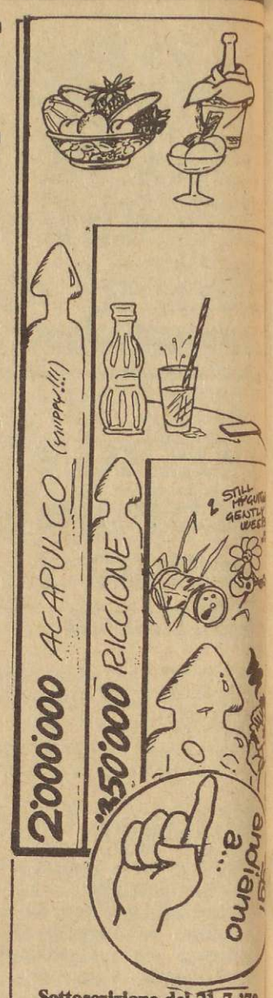
Rimettere in discussione tutto

Non si tratta oggi di «cogliere i segni dello sviluppo» ma di spostare l'attenzione e la metodologia sul sottosuolo. Se insomma è giusta e fondata l'impressione diffusa di essere entrati in una fase del tutto diversa della nostra storia si impone che l'attuale dibattito sullo stato della sinistra non si limiti a una discussione sulla tattica ma investa le stesse prospettive generali e risalga «su. su fino ai principi medesimi del socialismo» per come, nonostante la rivoluzione culturale proletaria, continuano a tramandarsi. Una discussione sullo stato della sinistra, e lo ricordava assai bene il compagno Boato, ha senso solo in termini materialistici: se non si vuole regredire ancora una volta sul piano dei soli schieramenti bisogna parlare della formazione sociale capitalistica, della crisi del soggetto collettivo, delle dinamiche di auto-organizzazione, delle trasformazioni che stanno avvenendo nell'organizzazione del lavoro, interrogarsi su come si riproducono dominio e stagnazione, valorizzazione capitalistica e atomizzazione dei soggetti. In caso contrario, ed è il rischio palese di alcuni degli interventi precedenti, si finisce col discutere dell'«unità delle sinistre» nei termini in cui si discuterebbe dell'uovo e della gallina: il problema strategico diviene nominalismo, si ideologizza, magari si polarizza nei dilemmi contrapposti di chi -come i compagni di Venezia- afferma che «nessun reparto può costruire le proprie fortune sulla rovina dell'esercito di cui fa parte» o di chi -come i compagni Basso e serino - ritiene opportuno liquidare il concetto stesso di «sinistra» illudendosi di semplificare il problema. Ai primi segnali «rivelati» di una crisi del Pci e dei suoi quadri sembra ricomparire da un lato il vizio di subalternità (se crolla il Pci è finita) e dall'altro la teoria dello smascheramento (il Pci fa parte del fronte borghese, pertanto il problema non esiste). Ma perchè si torna a oscillare fra l'eternizzazione della rappresentanza politica e l'automatismo ideologico economicista che giura che nella crisi i proletari aprono gli occhi tutti insieme, si ribellano tutti d'un colpo, smascherano i menscevichi? Eppure basterebbe sgomberare il campo dai facili automatismi ideologici per ammettere ragionevolmente che l'alternativa non è affatto quella di una contrapposizione fra crollo del movimento operaio e smascheramento del Pci, fronte unico coi riformisti o rottura col menscevismo: è l'intreccio reale di *ricomposizione* di classe (politica unitaria di classe) e *contrapposizione* strategica (legame tra obiettivi programma e rottura rivoluzionaria) è l'aprirsi di una dialettica imperniata sui movimenti di massa anzichè sulle rappresentanze politiche, sulle strutture di base del movimento di classe anzichè su una concezione mistica di un esercito compatto, sulla ricomposizione del soggetto collettivo anzichè sui comitati centrali. Quando Basso e Serino dichiarano che la rottura col Pci non è possibile nella forma puramente politica ma come rottura *sociale* pongono senza dubbio il problema centrale, ma in essi ricompare l'idea mistica di un Pci come parte organica della nuova borghesia di Stato cui si contrappone per intero il «sociale» quasi un corpo compatto che si sottrae da solo all'abbraccio mortale, perde illusioni e miti, apre gli occhi contrattacca. È questa oscillazione che non convince e si manifesta come residuo ideologico della «cultura della crisi» e di una concezione politicistica ed economicista al tempo stesso. I compagni di Venezia vedono il movimento operaio come un esercito di cui i rivoluzionari sono l'ala illuminata che unifica lo schieramento, tutti uniti tutti insieme da Lama al disoccupato napoletano, non vedono cioè che questo che questo «esercito» è spappolato, atomizzato, in silenzio e che può ricomporsi solo *separandosi* dai suoi generali.

I compagni Basso e Serino sono convinti che ormai i fanti hanno deciso di fucilare i generali e non vedono neanch'essi la scomposizione e l'atomizzazione del soggetto collettivo, lo sfascio delle retrovie.

Fuori di metafora, è solo ridando la parola a ciò che ha attraversato in protagonismo di massa e critica della politica gli spazi di «rottura sociale» col Pci che il dibattito sullo stato della sinistra può riconoscere i sintomi reali della malattia. È singolare che da un lato si discuta di politica e di schieramenti e dall'altro dei contratti, cioè che quando si discute di politica non si parla della composizione reale del movimento di classe nella crisi e quando si discute di contratti emerge la reticenza a parlarne da un punto di vista politico e l'oscillazione fra la testimonianza di base e i cascami del sindacalese. Unificare cultura politica e soggetti sociali comporta oggi sia l'abbandono di ogni complesso d'inferiorità verso il Pci sia la volontà di tenere aperta la «catena dei perchè» nel movimento operaio.

Attilio Mangano



Sottoscrizione del 21-7-'78

Carla Viganò Besana B.za	60.000
Sez. Sesto S.G. (Mi)	115.0
Alido (Mi)	10.0
Tairicchio (Mi)	2.0
Compagni Stogler Otts:	
Cucci di Inzago (Mi)	3.5
Groe di Novara	5.0
Daniele Protti	50.0
Cesare (Mi)	10.0
Giovanna (Mi)	5.0
Marcello (Ve)	10.0
Zoppi Spartaco Osimo	10.0
Basso Giovanni	10.0
Ivano Castelfranco E.	5.0
Nucleo Dp	
Valpolcevera (Ge)	15.0
Betti Bruna Arcevia	25.0
Anna Perugia	10.0
Rodolfo Morini	
Altopascio	3a).0
Pietro A. Sedilo	2.5
Claudio F. (Bg)	15.0
Totale Ccp	**122.5**
Tot. Contanti	**270.5**
Tot. Giornaliero	**393.0**
Tot. Precedente	**7.484.3**
Tot. Complessivo	**7.877.3**

Cerchiamo volontari per giovedì

Per la preparazione del t bloid sperimentale che sarà edicola dal 1° agosto in p abbiamo bisogno di un alt considerevole dei compag Si tratta di questo: giov della prossima settimana, pomeriggio, abbiamo bisog di una quindicina di comp gni volontari per impaccar giornale. Tutti coloro che fo sero disponibili sono preg di mettersi in contatto quan prima telefonando a Mar Origlia al QdL

Festa di Dp all'Elba

Come già annunciato, d tre al sei agosto di terrà Portoferraio la festa di D mocrazia Proletaria dell'iso d'Elba. Apertura con un c mizio di Emilio Molinari chiusura con uno di Silva Miniati, entrambi del diret vo nazionale di Dp. Ci sara no stand culturali, gastron ed uno apposito per i bambi (a proposito, i compagni d l'Elba chiedono che se c qualcuno esperto in anim zione per ragazzi si metta u gentemente in contatto c loro) mentre la giornata venerdì sarà interamente a togestita dalle compag femministe. Nella sede del f stival ci sarà un apposito sp zio per tende: dato che è stretto potrà essere occupa soltanto da coloro che - me tendosi prima in contatto c i compagni dell'Elba - de dono di collaborare concret mente alla riuscita della fest È opportuno, a questo prop sito, che i compagni che de dono in tal senso (insomm quelli intendono partecipa non in veste di semplici sp tatori) siano in grado di da alla sezione elbana le nece sarie garanzie (politiche e sicurezza). Per un contat telefonico: Flavio Marzo (0565-916115 dalle ore 13 a 14,30).

Anno 5° numero 171 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore). Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in bonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipe denza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Tici